

" LE NOSTRE RIUNIONI CONVIVIALI "

MARZO 1959

PRESENZE ED ASSENZE :

Marzo 1959				Percentuale di presenza
68	76	60	88	
p.	p.	p.	p.	1 Battistoni Luciano
p.	p.	a.g.	p.	2 Peloso Ferdinando
p.	p.	p.	p.	3 Bottacin Cesare
p.	p.	p.	p.	4 Bresciani Bruno
a.g.	p.	a.	p.	5 Bussola Scipio
p.	p.	a.g.	p.	6 Cavallaro Pierantonio
p.	a.g.	p.	p.	7 Ceccon Bruno
p.	a.g.	p.	p.	8 Ferrarese Aldo
p.	p.	a.g.	p.	9 Ferrarini Augusto
a.g.	p.	p.	a.g.	10 Finato Martinati Piero
a.g.	p.	a.g.	a.g.	11 Giunta Antonio
a.g.	a.g.	p.	p.	12 Giunta Bartolomeo
p.	a.g.	p.	p.	13 Lanata Luigi
a.g.	p.	a.g.	a.g.	14 Mantovani Antonio
p.	p.	p.	p.	15 Marchiori Alberto
a.g.	p.	a.g.	p.	16 Menin Antonio
a.g.	a.g.	a.g.	a.g.	17 Parodi Umberto
p.	a.g.	a.g.	p.	18 Peloso Rodolfo
a.g.	p.	a.g.	a.g.	19 Piazza Costante
---	---	---	---	20 Ricci Camillo (in congedo).....
a.g.	a.g.	a.g.	a.g.	21 Rinaldi Attilio
p.	a.g.	p.	p.	22 Ruggieri Ruggero
p.	a.g.	p.	p.	23 Sandrini Vittorio
a.g.	p.	p.	a.g.	24 Soave Luigi
p.	p.	p.	p.	25 Somaglia di Stoppazzola Scipio ..
p.	p.	p.	p.	26 Zorzi Giovanni
3	10	17	24	

Martedì 3 Marzo 1959, ore 20

Presenti : 17/25

Presiede il Prof. Luciano Battistoni.

Giustificati gli assenti, Egli legge la lettera del Segretario europeo del Rotary Internazionale, Walter Panzar, nella

quale ci si informa che le modifiche apportate dal Consiglio Direttivo del nostro Club all'articolo 1° del Regolamento Interno

- non essendo in contrasto con le norme fondamentali del Rotary

- sono state accettate.

Procediamo quindi alla designazione del Governatore del

186° Distretto per l'anno sociale 1959-1960, mediante votazione

per alzata di mano. Risulta designato il rotariano avv. Sergio

Stopato, che ha riportato 17 voti su 17 votanti.

Al nostro Segretario è pervenuta una lettera del Segretario

del 186° Distretto, nella quale si conferma che la mancata cita-

zione del Club di Legnago nella lettera mensile del Governatore,

del 12 Febbraio, è dovuta ad una deplorabile dimenticanza della

dattilografia, che doveva riprodurre la lettera al cyclostyle.

Nell'occasione ci si assicura che il Governatore C. Leo Spaur

conserva vivo ricordo del suo primo incontro con gli amici di Leg-

gnago e della costruttiva attività del nostro club.

Giovedì scorso il nostro Presidente ed il nostro Segretario

hanno presentato alla solenne e simpatica cerimonia della conse-

gna della carta Costituzionale al nuovo Club di Mirandola : han-

no notato la solita atmosfera di amicizia e di cordialità. Il

nuovo Club tiene le sue riunioni convivali il 1° ed il 3° Giovedì

di del mese, alle ore 20,30.

Molti amici escono per assistere al concerto degli Amici

della Musica: si manifesta intanto solidarietà per la bella ini-

ziativa della gentile signora Pellini, promotrice del concerto,

e si pensa di aiutarla concretamente con una bella somma di dena-

ro.

Presiede il Prof. Battistoni, che giustifica gli assenti e raccomanda vivamente a tutti di essere presenti alla riunione convocata del 24 Marzo, nella quale si procederà alla elezione del Presidente, dei membri del Consiglio Direttivo e del Prefetto per il prossimo anno sociale.

La sera del 9 marzo il Rotary Club di Verona tenne una solenne riunione conviviale, alla quale hanno partecipato i rappresentanti delle varie Nazioni Europee, che hanno dato la loro adesione alla grandiosa fiera Veronese dell'agricoltura e del cavallo. Furono invitati anche il nostro Presidente ed il nostro segretario. Veniamo quindi informati che nella riunione del Consiglio della Fondazione Fioroni è prevalsa la tesi di tenere distinta l'amministrazione del museo Fioroni e della biblioteca storica dall'amministrazione dell'istituenda Biblioteca civica, come appunto aveva suggerito il Prof. Battistoni, nella riunione del 31 Gennaio u.s. presso il sindaco di Legnago.

Ha infine la parola l'ing. Bruno Bresciani che legge e commenta una relazione, scritta dopo lunga meditazione ed attenta riflessione, col titolo "Costituzione e buon senso".
Sin dalle prime battute tutti notiamo l'importanza e l'attualità dell'argomento trattato e lo seguiamo con la più viva attenzione, condividendo, in tutto e per tutto, le idee e le sagge osservazioni, chiaramente esposte dal relatore, che alla fine ringraziamo con un caloroso applauso.

Lo stesso interesse, terminata la relazione dell'ing. Bresciani, anima una vivace discussione. L'ing. Antonio Menin domanda: "Come ha ritenuto l'istituente la legge dell'imponibile di Manodopera in agricoltura, perché la Corte Costituzionale non si pronuncia circa il blocco dei fitti? Che occorre per farlo?"
- Potrebbe farlo - risponde il Prof. G. Zorzi - l'azione di incostituzionalità non può essere proposta alla Corte (dal privato).

Le cause in cui sono posti. Sollevata l'eccezione, il giudice ordinario - ritenuta la manifestazione fondata - rimette la decisione alla Corte Costituzionale. Il giudice ordinario può anche sollevare la questione d'ufficio e rinviare la decisione alla Corte. —
Ma si ritorna sul concetto di lavoro, ed il dott. Marchionni obietta:

- Se la Costituzione ritiene il lavoro un diritto del cittadino, ha diritto il disoccupato rivolgersi sempre e solo allo Stato per avere lavoro?
L'ing. Bresciani ed altri amici rispondono ai vari quesiti. Si manifesta - lasciandoci - il desiderio che uno di noi, possibilmente un laureato in giurisprudenza, ci chiarisca a fondo lo spirito della nostra Costituzione.

La sentenza con cui la Corte Costituzionale ha dichiarato illegittimo l'imponibile di mano d'opera in agricoltura ha avuto rissonanze diverse nell'arango politico come nelle organizzazioni dei proprietari, dei conduttori e affittuari e in quelle sindacali.

Senza dubbio la suprema decisione ha voluto significare che il potere legislativo non può esorbitare dai limiti imposti dai criteri di giustizia equitativa fra tutte le aziende agricole e neppure prescindere dal fine precipuo di conseguire il massimo rendimento del terreno. Non si ammise che per effetto dell'imponibile l'assistenza di una determinata categoria di disoccupati dovesse cadere sopra un certo numero di agricoltori per la sola ragione che i loro poderi giacevano nei territori dei comuni nei quali quei disoccupati risultavano iscritti.

Logicamente uno Stato che si fonda sul lavoro e proclama essere il lavoro un diritto del cittadino non può venir meno al dovere di dare aiuto di impiego o pecuniarlo a chi si trova, e non per colpa propria, senza alcuna occupazione e quindi ne deriva che il carico relativo debba essere sopportato dallo Stato per l'intera collettività.

D'altronde lo scopo di ottenere la maggiore produzione non poteva essere raggiunta dal conduttore del podere quando egli fosse costretto ad assumere un certo numero di braccianti senza che si tenesse conto delle possibilità economiche e tecniche di miglioramento e di incremento della produzione.

Non c'è da nascondersi che ora nasce spontanea l'impegnativa di escogitare provvedimenti onde far sì che per altre vie si rimedi alla situazione creatasi e che ha lasciato addito a ripercussioni preoccupanti. Occorre perciò ristabilire al più presto un clima perturbato e ridare tranquillità alle famiglie che risentono il danno arrecato, per quanto a buon diritto, dal distorsivo della Corte. Si pensa già ad un riordinamento della mano d'opera nelle aziende al fine di una maggiore produttività, alle opportune misure per accogliere ed istruire con sollecitudine le domande di contributi per miglioramenti fondiari in guisa di favore con l'esecuzione di utili opere di progredire dell'agricoltura e l'occupazione operata in quelle provincie nelle quali vigevano i decreti prefettizi sull'imponibile di mano d'opera.

Verona è una di queste e quindi è augurabile che una oculata azione di governo offra il modo di riparare alle conseguenze non lievi risentite da un notevole numero di lavoratori.

Il piano che si era proposto il ministro Vanoni per un largo collocamento della mano d'opera s'impegnava sul principio di avvicinare il lavoro al lavoratore; da esso sono originati i cantieri scuola (in verità ben pochi sono da considerarsi tali), che funzionano particolarmente nella stagione invernale e che non hanno dato risultati soddisfacenti sia per il poco gradimento

di coloro che ne hanno usufruito, sia per il rendimento ridotto ad una misura assai limitata e più ancora perchè le opere che si eseguono non hanno per la maggior parte alcuna necessità e nemmeno utilità pratica.

Al presente, almeno sembra, si fa strada la norma antitetica di avvicinare il lavoratore al lavoro, norma che il buon senso suggerisce in quanto mette al primo posto, come elemento essenziale di giudizio nelle preferenze, l'impresa che s'intende di portare a compimento.

In fondo è quanto si fa in montagna per la costruzione di una diga o di un tratoro per comunicazioni ferroviarie o stradali. In località idonee sorgono dei veri villaggi che spariscono al termine dell'opera. Egual cosa avviene nelle zone di bonifica, particolarmente nel mezzogiorno d'Italia, dove gli abitati non sono frequentati.

Non si parli poi dell'emigrazione di carattere permanente, che nel periodo attuale è tornata più che mai in primo piano, Australia e Venezuela insegnino. E' ritenuta una vera fortuna se negli connazionali trovano ragioni di lavoro in altri continenti, anche nei più estremi lembi: così assistiamo all'esodo, che per la maggioranza dei casi è senza ritorno, di forze sane e capaci formatesi nella madre patria ed a cui essa ha dato con sacrificio gli elementi rudimentali, ammettiamo pure, del sapere. Quanti fra quelli s'inviano, dapprima sentono la nostalgia della terra nata, dolce malattia insita nella nostra gente, in appresso diventano la più parte cittadini di uno Stato straniero e la loro prole viene fatalmente assorbita nel grembo di altri popoli conferendo loro la vitalità e alacrità che sono virtù proprie della razza nostra.

Tornando all'oggetto delle bonifiche; qui nel basso veronese c'è modo di collocare la mano d'opera non solo dei comuni che lo compongono, ma pur quella di altri senza dover credere che lo spostamento costituisce un motivo valido da opporre. Il giudicato di cui si è detto in principio se ha provocato reazioni avverse è apparsa per molti italiani come uno spargimento di luce nella foschia delle tante leggi che vengono ritenute inique e anacronistiche.

Di recente il parlamento in due riprese distinte ha fatto giustizia di un decreto che manteneva il soprapprezzo sulla benzina imposto al tempo della crisi di Suez per sopprimere al maggior costo dei noli in conseguenza della impraticabilità del canale. Il governo all'atto della imposizione aveva garantito la temporaneità del provvedimento cosicché venuta meno la causa il prezzo doveva ritornare come prima, anche in seguito un ministro ebbe a ribadire la promessa. E' inutile dilungarsi sulle battaglie avvenute alle due camere, si ricorderà soltanto la strana affermazione di un ex presidente del consiglio il quale a sostegno della delibera di governo ebbe a dire con tutta disinvoltura che l'automobile era un articolo di lusso.

Passando ad altro campo si mantengono in vigore disposizioni che a detta dei benpensanti, così definiti dagli uni od opposito-

rt sistematici a giudizio degli altri (le opinioni vanno sempre rispettate), dovrebbero essere da tempo abrogate, essendo venute meno le ragioni della loro emanazione ed altresì considerandosi

Le misure adottate come barbare di guerra.

Al primo gennaio 1960 sarebbe legittimo attendersi il termi

ne del regime vincolistico dei fitti urbani dopo essere durato

oltre venticinque anni. Già fin d'ora, a proposito degli scatti

annuali, non sono mancate lagnanze e recriminazioni di commenta-

tori di diversa parte per la sorte degli inquilini. Si sono avu-

te parole di commiserazione per le famiglie che alla recente data

del primo gennaio u.s. in forza di una legge che risale a quattro

anni fa sono stati costretti a corrispondere il 20% sul fitto del

la loro abitazione.

Ma nessuno a quanto pare, il rilievo è stato fatto dalla

stampa, si è ricordato dei milioni di proprietari delle abitazio

ni sottoposte al fitto bloccato. Già il proprietario di casa non

risconde in genere le simpatie dell'inquilino, tuttavia è giusto

osservare che in gran parte dei casi esso non è l'odioso capita-

lista bersaglio della demagogia, ma il privato risparmiatore che

ha voluto conseguire con la locazione supplementare del fabbrica-

to un reddito tale da assicurargli nella tarda età, venuta meno

l'attuale occupazione, il reddito necessario per uno scorcio di

vita scuro e preoccupazioni e di disagio e, di frequente, la di

sponibilità dell'appartamento acquistato proprio per uso fami-

gliare.

Alla statistica qualcuno crede come alla bocca della verità.

Vi sono degli uffici statali che hanno il compito di rappresenta-

re numericamente tutta la massa dei fatti sociali ed economici al

lo scopo di intendere il valore della legge e le norme da cui so-

no regolate.

Ebbene in base ai dati raccolti si calcola che dal 1948 ad

oggi, cioè dall'inizio della politica di stabilità monetaria, i

proprietari di case ad affitto bloccato abbiano subito nell'insie

me una perdita almeno di 100 miliardi senza contare l'inevitabi-

le diminuzione del patrimonio edilizio in conseguenza della trascu

rata manutenzione di cui certo non può essere imputato chi ricava

dall'immobile un significativo reddito. La cifra imponente di 1000

miliardi non è andata a beneficio dell'erario o della collettività

mediante tributi, ma ad integrazione di alcuni bilanci famigliari,

quelli degli inquilini, integrazione che è stata messa per intero

a carico di alcuni proprietari di case.

E' avvenuto nell'oggetto in questione un capovolgimento del

rapporto che intercorreva tra il reddito famigliare e il canone de

vuto per l'uso della casa. Mentre nell'anteguerra sembrava ragione

vole che il canone equivalesse al sesto del reddito, per dire il

minimo, oggi il canone è ridotto alla somma esigua che si

spende giornalmente per comprare un pacco di sigarette o per una se

rata al cinematografo.

Ad ogni buon conto dovrebbe rimanere fermo il principio che se

si riconosce lo stato di bisogno per talune famiglie l'assistenza non si faccia a carico di una categoria di cittadini, ma della collettività nazionale in tutto il suo complesso.

Il terzo punto che merita un cenno di rilievo è senza dubbio il mantenimento in vigore della legge riguardante la decurtazione del 30% del canoni di fitto dei fondi terrieri. Fu promulgata a stimolo degli agricoltori allo scopo di ottenere nella grave contingenza un aumento della produzione granaria. Ormai da quasi quattordici anni il conflitto è terminato e il nostro Paese produce anzi supera il fabbisogno della popolazione tanto da provocare eccedenze di difficile smaltimento e continue sono le sollecitazioni del governo perché venga ridotta la superficiale messa a grano, si parla del 20%, perché gli agricoltori abbiano a rivolgersi ad altre colture di più proficuo frutto e di facile collocamento soddisfacendo le richieste ed esigenze del consumatore.

La pubblica opinione, quella che non è schiava dei partiti, giudica che è tempo di ritornare alla normalità, alla eliminazione delle misure suggerite da eccezionali eventi, ma che ora hanno il carattere di una coercizione, l'apparenza di un non senso. Se le circostanze esigono il ristabilimento dell'equilibrio della produzione incoraggiando le competizioni di colture in grado di sostituire il grano nell'avvicendamento fa d'uopo proteggere l'agricoltura del nostro Paese ed aiutarla a superare la fase di recessione che senza esagerazioni è assai critica. Anche altre nazioni garantiscono all'agricoltore un prezzo di sicura copertura dei costi e lo Stato assume a suo carico la differenza tra il prezzo assicurato e il prezzo in effetto riconosciuto dal mercato. Così l'Inghilterra e la Germania ed è da segnalare che gli Stati Uniti nella difesa del prezzo del grano si sono collocati al primo posto sostenendo un onere di 135.6 milioni di dollari, pari a 85 miliardi di lire. Vediamo così che pure in questo campo l'aiuto è offerto dalla collettività nazionale.

Per concludere: uno stato giuridicamente organizzato come il nostro deve far osservare ai suoi organi quei limiti ben precisi sia per quelli che fanno le leggi, sia per quelli che le applicano. Occorre smantellare tutto ciò che oggidi si mostra come finzione od insincerità che costringe chi ne è colpito o teme di esserne colpito a salvaguardarsi nella forma se non nella sostanza. L'azione di governo deve muoversi nell'alveo della Costituzione e poggiare sulla realtà della situazione, la quale non ha da essere falsata, ma ha da apparire chiara, spogliata d'ogni artificio e di semplice comprensione per tutti. Neppure la recessione in atto può suscitare perplessità perché è meglio uscire quanto prima da un'atmosfera non naturale e che è da risanare se pur meditatamente. Ciò è augurabile per quell'atmosfera basilar di una nazione veramente civile.

Presiede il Presidente Prof. Battistoni.
Egli giustifica gli assenti e dà lettura di una lettera di invito, per tutti i soci, da parte del Presidente del club di Rovigo in occasione di una importante riunione, promossa da quel club, allo scopo di esaminare e discutere il tema "Cenni intorno ai principali problemi idraulici connessi con la galleria Adige - Garda". Il convegno sarà il 12 aprile e relatore del tema sarà il prof. F. Marzolo.

"Data l'importanza dell'argomento è opportuna, egli dice, la partecipazione della maggior parte di noi e, in special modo, dei più qualificati a discutere tale problema. Vi invito, pertanto, a farmi conoscere nella prossima seduta del 24 c.m. i nominativi degli aderenti e di quelli che desiderano partecipare anche alla discussione".

Il Presidente ricorda ai soci che nella prossima seduta del 24 c.m. essi (convocati in assemblea plenaria per la nomina del Presidente, del Membri del Consiglio e del Prefetto per l'anno rotariano 1959-60.

"Vi invito formalmente, egli dice, con una immodestia che mi vorrete perdonare, a non prendere in considerazione la riconferma della mia nomina a Presidente. A ciò si oppone non la mia cattiva volontà a continuare nelle mansioni da Voi conferitemi, con la carica, lo scorso anno, bensì la mia convinzione, maggiormente maturata in quest'anno di esperienza, che le cariche del Rotary, dalle più elevate alle minori, debbano essere rinnovate ogni anno, perché solo così si fa la vera esperienza rotariana, attraverso una migliore conoscenza dei compiti e delle rispettive responsabilità.

Senza contare che, quando ognuno di noi sa che la carica è annuale, meno teme il peso del piccolo sacrificio, che compete al "primum inter pares" e più disposto si sente ad accettarlo e a dedicargli parte della sua attività.

Ciò che conta è la collaborazione calda, amichevole, comprensiva di tutti i soci, sulla quale il Presidente deve poter contare in ogni momento, affinché il suo operato non rimanga sterile. Iniziate, perciò, fin da questo momento, la Vostra campagna elettorale, affinché il nuovo Presidente possa avere martedì prossimo la soddisfazione della unanimità del nostro consenso, assieme alle nostre affettuose congratulazioni!"

A chiusura della riunione viene rinnovato a tutti l'invito a non mancare alla seduta prossima.

Presenti: 15/25

Martedì 17 Marzo 1959, ore 20

Martedì 24 Marzo 1959, ore 20

Presenti: 22/25.

10)

Prendendo la parola il prof. Luciano Battistoni, che presiede alla nostra riunione plenaria, giustifica l'assenza di piazza, Rinaldi e Soave e, a nome proprio e di tutti i soci, si congratula con i coniugi Soave per la nascita della loro bambina.

Compilato l'elenco degli amici che Domenica 12 Aprile p.v. parteciperanno al convegno indetto dal Club di Rovigo, si decide di consegnare alla gentile signora Pellini, anima dei concerti gnahest, che, particolarmente quest'anno, hanno avuto tanto successo presso gli amici della Musica, la somma di L. 75.000. =

Ci viene quindi comunicato che durante la Fiera di Milano, i rotariani del Clubs Italiani ed esteri potranno prender parte a riunioni conviviali che ogni giorno si terranno in apposita sala entro il recinto dell'Esposizione.

E' quindi la volta della delicata operazione dell'elezione del Presidente, del Consiglio Direttivo e del Prefetto per l'anno rotariano 1959-1960. Con ordine si vota e con diligenza l'ing. Cavallaro, il dott. Marchiori e l'avv. F. Peloso procedono allo spoglio ed allo scrutinio. Il Prof. Battistoni, con belle parole di felicitazioni e d'augurio, proclama il nome degli eletti, cui tutti indirizzano fervidi applausi.

Risultano eletti:

Presidente; Dott. Cesare Bottacin, con voti 19 su 22 votanti
Membri del Consiglio Direttivo:

prof. Giovanni Zorzi	"	"	17
Rag. Costante Piazza	"	"	16
Prof. Augusto Ferrarini	"	"	14
Ing. Antonio Meinl	"	"	10
Ing. Bruno Bresciani	"	"	9

Prefetto:

Dott. Scipio Somaglia di Stoppazzola

Col prof. Battistoni, subito i membri del Nuovo Consiglio Direttivo si riuniscono a parte per l'assegnazione delle varie cariche.

L'ing. Antonio Meinl è nominato Vice-Presidente
Il prof. Giovanni Zorzi, segretario
Il rag. Costante Piazza, tesoriere

Tutti dimostrano la nostra soddisfazione per questo risultato delle elezioni. Ci allontaniamo dalla sala della riunione scambiando cordiali e sinceri auguri Pasquali.

"LE NOSTRE RIUNIONI CONVIVALI"

A P R I L E 1 9 5 9

Martedì 7 Aprile, ore 20
Presenti: 19/25

Partecipa alla nostra riunione il Prof. Giulio Nasclmbent, Direttore de "Il Nuovo Adige" e Redattore de "L'Arena".
Presiede il prof. Battistoni, che saluta l'illustre ospite giustifica gli assenti e legge la Lettera del Governatore del mese scorso, pervenuta dopo l'ultima nostra riunione di Marzo:

"Cari presidenti e cari segretari,
sono lieto di comunicarvi che un nuovo Club (1134) entrerà quanto prima a far parte del nostro Distretto. Ad iniziativa del Presidente del Rotary di Forlì e dei suoi vicini collaboratori, si è infatti costituito il "Club Provvisorio" di Faenza, al quale mi è gradito rivolgere fin d'ora il cordiale saluto ed augurio di tutto il Distretto.

Nel giorno scorsi ho intanto proceduto alla consegna ufficiale della "Carta Costitutiva" al Rotary di Mirandola..... Oltre il Club di Mirandola, ho visitato di recente quelli di Legnago - Modena - Guastalla - Reggio Emilia - San Donà Portogruaro - Venezia - Treviso - Forlì - Imola, ecc., agevolto ovunque da manifestazioni di schietta cordialità.

Nell'esprimere ancora l'intima soddisfazione di questi incontri fra amici, desidero rinnovare a tutti, ed in particolare ai Dirigenti, il vivo compiacimento per le positive conclusioni che ho potuto trarre dall'attività di ogni singolo Club. ... Nella ricorrenza della festività di Pasqua rivolgo agli amici tutti del Distretto ed alle loro famiglie i più vivi auguri.

Cordialmente.

Vostro aff.mo

Leo Spaur."

Anche nel mese di Febbraio, nelle percentuali di frequenza, il Club di Legnago figura, con nostro grande piacere, al primo posto con 26 soci, con percentuale 79.
La signora Fellini ha fatto pervenire al Presidente vivi ringraziamenti per la somma di denaro dal Club destinata agli amici della Musica.

Il 27-29 Maggio 1959, a Trieste, nel 35° anniversario di Fondazione del Club di Trieste, si terrà il Congresso del 186° Distretto, con l'annunciato Interclub Vienna - Graz - Trieste. Il presidente raccomanda che tutti quelli che possono, vi prendano parte. Entro il 20 Aprile 1959 dovrà pervenire la scheda di adesione e di prenotazione alberghiera, all'U.F.A.T., Via Imbrani 11, Trieste, di quanti decidono di andarci.

Il 30 ed il 31 Maggio p.v. avrà poi luogo in Venezia l'annunciato Congresso Interdistrettuale Italo-Austriaco, promosso dai Governatori dei due Distretti interessati.
Stanno pregati ad intervenire numerosi anche a questo convegno, provvedendo alla prenotazione alberghiera.

Il Presidente quindi invita il prof. Augusto Ferrarini a presentare al collegio il prof. Nascimbeni.

"Tutti conosciamo il prof. Giulio Nascimbeni - egli è - attraverso i suoi scritti, che leggiamo e rileggiamo tanto volentieri.

Le sue pagine, siano prose siano poesie, rispecchiano sempre la parte migliore di noi stessi, l'anima semplice della gente della nostra terra.

Giulio Nascimbeni è soprattutto poeta: egli con l'abitudine della sua penna ci prende per mano, ci conduce fuori del nostro mondo quotidiano, pieno delle solite occupazioni e delle solite preoccupazioni, e ci trasporta in un mondo di fiaba, di sogno, di poesia, ove l'animo nostro si conforta, si rasserenava.

Abbiamo più volte manifestato il desiderio di averlo collega nel nostro Club: ma la Direzione del giornale "Il Nuovo Adige" e la redazione del giornale "L'Arena" lo tengono impegnato lontano da noi.

Questa sera ci onora con la sua presenza e ci dice, come sa dire lui, "Come nasce un giornale".

Il prof. Nascimbeni, commosso per la cordiale accoglienza, ringrazia il Prof. Battistoni ed il Prof. Ferrarini per le parole di benvenuto e di presentazione, saluta il Prof. Mantovani, suo insegnante liceale, ed inizia la sua relazione.

Prima di affrontare la parte strettamente tecnica dell'argomento, "Come nasce un giornale" svolge il tema del giornalismo in generale, trasciandone, più che una storia, una prospettiva psicologica, economica, morale. Dopo aver illustrato l'entità fondamentale del giornale, cioè la notizia, particolarmente individuando il rapporto: lettore-giornalista che costituisce il motivo dominante della nascita, dell'affermarsi o del declinare di un quotidiano o di un settimanale.

Ne deriva un'indagine sulle qualità culturali, stilistiche, intuitive che contraddistinguono il vero giornalista, il quale sa di non dover scrivere per un pubblico qualificato e specializzato, ma per una massa di pubblico che ha tendenze diverse e che nel giornale ricerca svaghi, sollecitazioni e interessi di speso indefinibile e imprevedibile natura. La ricerca del "giusto mezzo" è di una plausibilità di valore il più possibile generata, costituisce la meta di ogni esperienza giornalistica. Il lettore, confortato da questa parte della sua esposizione con frequente ricorso a una vivace aneddotica, tratta non soltanto dalla sua pratica personale, ma anche dalle più alte e significative esemplificazioni della storia del giornalismo contemporaneo.

Dopo aver brevemente messo in rilievo le diverse caratteristiche del giornalismo dei vari Paesi europei ed extraeuropei, il prof. Nascimbeni puntualizza le fasi della nascita di un giornale da quando "il fatto accade" generando la notizia, e quando escono i fogli dalla rotativa. In questa parte della sua esposizione

zione, indugia anche sugli aspetti collaterali della vita di re-
dazione (agenzie d'informazione, corrispondenti...) e sull'atti-
vita meramente tipografica, con tutte le sue specializzazioni.
Conclude parlando della "presenza" del giornale nella
vita della società e delle responsabilità, che sono ad esso affi-
date, per la sua forza di penetrazione nei rapporti e nelle idee
del pubblico.
E noi seguiamo con piacere e con interesse il brillante rag-
conto, ringraziando l'ospite con un caloroso applauso.

Presiede il prof. Battistoni, che giustifica gli assenti ed esprime al Cav. Ruggieri le condoglianze di tutti noi per la morte della zia e del cognato. Ci informa pure che il Congresso del Rotary Internazionale nell'anno 1961 si terrà in Giappone, a Tokio.

Domenica 12 Aprile il nostro Presidente ed altri soci hanno preso parte alla riunione indetta dal Rotary Club di Rovigo, nella ricorrenza del decimo anniversario della propria fondazione, durante la quale si sono esaminati e discussi i principali problemi idraulici connessi con la Galleria Adige-garda.

Come viene fatto un detagliato resoconto.

Presenti numerosi Rotariani e tecnici di chiara fama, il prof. Agostino Ferro, presidente del Club Rodigino ha aperto il convegno salutandolo gli intervenuti e leggendo molte lettere di benedizione. L'ing. Padovan, ha quindi espresso la certezza che il Polesine uscirà presto da questo stato di poca tranquillità, sotto la minaccia del Po e dell'Adige, perché la tecnica troverà le soluzioni più accorte.

Il Magnifico Rettore dell'Università di Padova, prof. Guido Ferro, si è detto lieto che la Università da lui diretta sia stata sempre presente, con la sua attrezzatura ed i suoi studi, contribuendo alla risoluzione del grave problema.

Le preoccupazioni della città di Rovigo e del Polesine, in ordine alle piene del Po e dell'Adige, sono apparse nelle parole del Dott. Zorzato, che ha richiamato l'attenzione di tutti sulla presenza di una minaccia che non lascia tranquille le terre del Polesine e che impedisce quelle proficue evoluzioni strutturali dell'economia, che invece sono indispensabili per risolvere le sorti della provincia di Rovigo. Ha concluso augurandosi che le soluzioni, uscite dal Convegno, possano contribuire alla eliminazione di quella instabilità idraulica, il cui assillo allontana dal Polesine tante iniziative che potrebbero modificare la depressa situazione sociale ed economica di tutto il territorio.

Subito dopo il Prof. Marzolo ha tenuto la sua dotta relazione, nella quale ha fatto un po' la storia dei progetti che riguardano la Galleria Adige-garda ed ha messo in risalto le caratteristiche dell'esecuzione e la funzione della galleria stessa.

L'ing. Pietro Rodighiero, a sua volta, ha presentato il progetto di un canale di sostituzione dell'acqua destinata ad irrigare le portate dell'Adige; con questo l'Adige potrebbe irrigare circa 250.000 ettari, che, uniti agli altri 100.000 ettari irrigabili dal Mincio, offrono un quadro facilmente espressivo dell'importanza economica e sociale di simile programma: il canale sarebbe il "Saltonze-Caddavid".

Sui problemi dell'agricoltura del Polesine, in riferimento alla situazione dell'Adige, si è intrattenuto il Dott. Dante Marchiori, Presidente degli Agricoltori Polesani. Anche l'ing. Lo-

alte Personalität nel campo dell'idraulica, sia stato trattato il problema dell'Adige-Garda in forma molto esauriente, ma che troppo si sia tacuto sul Tartaro-Canalbianco-Po di Levante, secondo il dr. Marchiori invece il completamento di tali opere è presupposto indispensabile per poter sfruttare l'Adige a scopo irriguo a beneficio di vastissime zone del Veronese e del Rodigino.

Infatti non si potranno realizzare attingimenti su larga scala di acque dall'Adige se prima non sarà assicurato lo scolo delle Valli Grandi Veronesi ed Ostigliesi, ottenibile solamente col completamento del Tartaro-Canalbianco-Po di Levante, dal mare ad Ostiglia.

Tale lavoro si manifesta urgente, dato che ogni anno la situazione di queste zone diviene più grave e critica con sempre più frequenti allagamenti di vaste estensioni coltivate intensivamente e conseguenti notevolissimi danni.

Si deve tener presente poi che il Tartaro - Canalbianco - Po di Levante dovrebbe servire anche da scaricatore del Lago di Garda, in caso di necessità, quando il Po e Governolo non è in grado di ricevere le acque del Mincio.

Nell'ordine del giorno, approvato a chiusura del convegno di Rovigo, è stato ad ogni modo compreso il voto per il completamento delle opere nel loro complesso e chissà che la voce di Ferrone tanto qualificata possa contribuire al raggiungimento della meta, che purtroppo sembra ancora tanto lontana esclusivamente per la mancanza degli ultimi necessari stanziamenti da parte dello Stato.

E noi tutti siamo d'accordo col Dott. Marchiori ritenendo giuste le sue osservazioni.

Martedì 21 Aprile, ore 20

Presenti: 22/25

Giustificati gli assenti, il Presidente, Prof. Luciano

Battistoni, legge la lettera Mensile del Governatore.

"Cari Presidenti e cari Segretari,

Due avvenimenti di notevole importanza hanno caratte-

lizzato la vita del Distretto nel decorso mese di Marzo: la de-

signazione del nuovo Governatore - che lo spoglio delle schede

ha ormai ufficialmente indicato nella persona del rotariano Ser-

gio Stopato - e l'elezione del Dirigenti del Club per l'anno

1959-60.

Sturo di interpretare l'unanime sentimento del socio, ho

già rivolto all'Avvocato Stopato, Past - Presidente del Club

di Bologna, rotariano di purissima fede e giurista di grande va-

lore, l'affettuoso saluto augurale del Distretto.

Con eguale cordialità esprimo ora ai Presidenti, ai Se-

gretari ed ai Consiglieri nuovi eletti, che si accingono ad ini-

ziare o a riprendere il loro lavoro alla guida del Club, le più

vive felicitazioni ed i migliori auguri.

.....(Il Congresso di Trieste ed il Convegno di Venezia di

fine Maggio) mi stanno troppo a cuore perchè io non ne parli ad

ogni favorevole occasione e non ne riparli oggi, alla vigilia or

mai della loro concreta realizzazione.

Ora attendo che alle molte prove di amicizia - talvol-

ta davvero commoventi, che mi sono state offerte, molti sapranno

ancora raggiungere una prova di buona volontà dedicando gli ulti-

mi giorni del prossimo mese alla nostra massima assista distret-

tuale ed al successivo incontro di Venezia con i Rotariani au-

striaci. Questo convegno, promosso nel segno dell'amicizia e del-

la comprensione, intende qui realizzare uno dei punti programma-

tici del Presidente Randall, da lui felicemente sintetizzate nel

la indicazione: "Aiutate a forgiare l'avvenire".

Vi prego, in ogni riunione, di intrattenere i soci sul

programma delle due manifestazioni e farne oggetto di particola-

re segnalazione nei vostri Bollettini.....

Con un "arrivederci a presto" vi saluto con viva cor-

dialità.

Vostro aff.mo

Leo Spaur."

Nella percentuale di frequenza del Club del 186° Distretto,

del mese di Marzo, il nostro Club di Legnago è al quinto posto,

con soci 26 e con percentuale 71,50.

Ventamo quindi a conoscenza che l'Amministrazione del Comu-

ne di Legnago ha deciso di appoggiare l'iniziativa accolta dalla

Fondazione "Museo Toroni" di dar vita, nell'ambito della stessa,

ad una biblioteca pubblica, che possa soddisfare alle esigenze

cittadine.

Il Sindaco di Legnago invita perciò il Presidente ed i soci

del nostro Club a prendere favorevolmente in considerazione l'opportunità di contribuire, secondo l'encombante gesto manifestato a suo tempo all'Amministrazione di Legnago, per appoggiare la iniziativa.

Ritorniamo però d'accordo di collaborare alla istituzione di una biblioteca civica, indipendente dalla Fondazione "Museo Fontoni", e non ad una biblioteca che sorga nell'ambito della Fondazione stessa. Così l'invito del Sindaco di Legnago non è accolto. Dobbiamo alla fine stabilire in quale ora del martedì ed in quale luogo si terranno le nostre riunioni conviviali. I pareri sono diversi; le proposte sono tante ed il Presidente le commenta, facendo risalire l'aspetto favorevole e sfavorevole di ognuna. Ricorriamo alla votazione: il risultato è che la maggioranza dei soci desidera tenere le riunioni conviviali sempre alle ore 20, per otto mesi - da Ottobre a Maggio - presso il Ristorante Pratici di Legnago; per quattro mesi - da Giugno a Settembre - presso il Ristorante Romagnolo di Cerea.

E così si farà.

Martedì 28 Aprile, ore 20

Presenti: 23/26

Un nuovo socio viene a far parte del nostro Club, il Cav. Guido Pesce, rappresentante procuratore delle Assicurazioni Generali. È presentato agli amici dall'Ing. Bruno Ceccon. Il Prof. Battistoni, che presiede alla nostra riunione, gli porge un cordiale benvenuto e gli consegna il distintivo rotariano tra l'applauso del presenti.

Giustificati gli assenti, il nostro Presidente ricorda a tutti coloro che possono partecipare al Convegno, che si terranno alla fine di Maggio, a Trieste ed a Venezia, di inviare con sollecitudine la loro adesione al nostro Segretario oppure al Club interessati. Si esamina anche se è possibile andare tutti a Venezia il 30 maggio.

È la volta quindi dell'Ing. Bruno Bresciani, che commemora il primo centenario della seconda guerra d'indipendenza italiana, intrattenendoci sul tema: "Risorgimento: 1859".

Dopo aver dimostrato, con un fervido applauso, con quanto piacere abbiamo seguito la relazione del nostro Past-Presidente, ascoltiamo il prof. Battistoni, che riallacciandosi felicemente a quanto è stato detto ci presenta la nobile figura del medico franco-italiano Enrico Conneau, dapprima Segretario di Luigi Buonaparte, ex re di Olanda, e poi medico della regina Ortensia Beauharnais. Amico devoto del principe Luigi Napoleone, fu con lui prigioniero nel forte di Ham e lo aiutò a fuggire: perciò fu condannato nel 1846. Dopo la restaurazione dell'Impero fu nominato protomedico dell'Imperatore, presso il quale usò la propria influenza a beneficio della causa italiana. È l'opera del Conneau in davvero preziosa alla Vigilia della seconda guerra d'indipendenza.

Passato, presente, futuro! Gli uomini, nella maggior parte

guardano al presente: è la vita d'ogni giorno che più interessa, l'oggi è certo più importante di ieri, il domani va considerato con animo talvolta sospeso, "di domani non v'è certezza" e al tempo che corre si ha ragione di dire e pensare così. E il passato che cosa conta? Se n'è andato per sempre, ritorna soltanto nel ricordo. Qualcuno, in special modo fra gli anziani, nutre di sovente un senso di rimpianto e di nostalgia. Non c'è da farne meraviglia poiché il suo pensiero si allaccia ai periodi della giovinezza, della maturità, le stagioni più belle della vita. Vi sono no state traversie, dispiaceri, sventure ed anche ferite, ma il lungo trascorrere degli anni le circoscrive, anche se sono profondamente, ed il pensiero sfiorando le vicende cerca, e quasi sempre vi riesce, di passarvi sopra.

Quando si tratti di avvenimenti che hanno lasciato un solco nella storia, in particolare se è la nostra, della terra di cui siamo figli, della nazione di cui siamo cittadini ed allora la rimembranza varia a seconda che furono fausti od infelici, ma non si spegne mai.

Sono gli anniversari quelli grossi, i quarantenni, i cinquantesimi, i centenni a far sentire il maggior richiamo, a render-

si più solenni.

Cento anni si sono consumati dalla guerra del 1859, che non fu la prima del Risorgimento, ma quella dove manifestamente apparì se il successo alle armi piemontesi: non era ancora l'esercito italiano anche se fra le file militavano volontari accorsi da altre regioni della penisola.

Oggi di questa gloriosa campagna, constatazione confortante, l'Italia si ricorda e si appresta a celebrarla come si conviene.

Le campagne del '48 e del '49 non si chiusero con l'esito sperato da un re e da un popolo, tuttavia costituirono imprese di

ardimento quasi temerario per uno stato pigro che ha contro di sé un gigante, un potente, colossale impero, si palesarono come un'accesa aspirazione a quella unità d'Italia che fu conseguita dopo poco più di quattro lustri. Tutti sanno che la fatali Novara

radiose mentre Brescia si sollevava e per dieci giorni teneva in

sta agli oppressori. A cento anni di distanza non si fecero particolari celebrazioni, le ricorrenze passarono sotto silenzio. Gli insuccessi, le sconfitte bruciano sempre, d'altronde si sa quale era lo stato d'animo degli Italiani, di quelli che veramente sono degni di

tal nome, nel 1948, l'anno in cui per la prima volta dopo il secondo conflitto mondiale vennero convocati i comizi elettorali politici. Incombeva un'atmosfera torbida, pesante: sembrava di essere alla vigilia di una tremenda sventura, quale poteva essere la perdita del libero pensiero, della indipendenza, certo l'innanziarsi di un regime inconcepibile per lo spirito e le tradizioni

di una civiltà millonaria. Si ricorda ancora, per quanto si è visto, come l'eleterto accedesse alle urne nelle lunghe code davanti alle sezioni senza una parola, reso muto dall'incertezza dell'esito, da una invisibile trepidazione. Anche dopo, come - scutti i risultati e sollevato l'insopportabile peso, nacque lieve la speranza di salvezza e di rinascita. Con tutti i problemi incombenenti come c'era da por mente a date che per quanto glorioso se segnarono un arresto ad un ideale profondamente umano e nobilito?

Oggi la situazione è diversa: se sussistono pericoli questi si verificano nell'ambiente internazionale e non all'interno del Paese perché il timone è stato raddrizzato e la barca naviga non si dice col vento in poppa, ma con una brezza sufficientemente per farla camminare. Possiamo quindi, non con vanità, sebbene con un certo senso di ferezza esaltare questa guerra del 1859 che fu frutto di concordia nella quale spiriti diversi per concezione e principi si trovarono uniti, animati da ferrea volontà e comune sacrificio ed ancor più è stata un capolavoro di diplomazia per chi ne tessè la trama, non per nulla Camillo Benso Conte di Cavour fu chiamato il tessitore.

E' un lavoro minuzioso e sottilmente abile che si svolge secondo un piano prestabilito. Ormai la questione italiana giace sul tappeto nei gabinetti delle grandi potenze e viene considerato come uno dei maggiori problemi da risolvere. I moti avvenuti in diverse città della penisola sono i segni premonitori di nuovi avvenimenti. Si sa che il grado di sopportazione nelle genti del Lombardo-Veneto è giunto agli estremi limiti. I martiri di Belliore del 1853 fanno sentire la loro voce che è più forte di quella dei vivi.

La prima pedina del grande statista è la partecipazione del Piemonte alla guerra di Crimea del 1855, basti bene in qualità di alleato che in precedenza egli aveva rifiutato un intervento a titolo di truppe mercenarie.

E' un corpo di 15 mila uomini al comando del generale Alfonso Lamarmora che si batte valorosamente sul fronte di Sebasteopoli a fianco delle truppe francesi ed inglesi. Il trattato di pace concluso nel Congresso di Parigi del 1856 porta anche la firma di Cavour in veste di delegato del re sabaudo, e ciò comporta un aumento di prestigio per il piccolo stato. In seguito continua il sottile gioco dell'esperto uomo politico che si vale di ogni mezzo per raggiungere l'ambito scopo.

La storia qui può dirsi romanizzata: si vive in pieno romanticismo, l'epoca in cui indifferentemente si congiura nei conigli dei patrioti, si sfida la morte sui campi di battaglia o scendendo sul terreno per gli occhi di una donna. Di cose - guenza alla vigilia del grande evento le digerite si mescolano agli armergi politici che si svolgono nell'ambiente della corte francese e spiccano i nomi di un imperatore non insensibile alle grazie di una dama di origine fiorentina affascinante per

fisiche ed intellettuali, arruolata, lo dice Cavour allora ministro degli esteri, nelle file della diplomazia, di una imperatrice bellissima, di scrupolosa religiosità, ma che subisce, honny soit qui mal y pense, l'irresistibile simpatia di un gentiluomo d'oltralpe. Per Cavour sono altalene di grande speranza e di sommo sconforto, si racconta che un giorno quando sembrava che il suo piano fallisse egli si disponesse a darli tragicamente la morte. Per fortuna, proprio all'ultimo istante, giunse a lui la notizia che superata ogni esitazione Napoleone III aveva risolto di dichiarare guerra all'Austria.

Grande uomo il Cavour. E' una figura dominante che s'impone per le sue concezioni, per il carattere indipendente e l'ostinazione volontaria. Fin dal 1832, un anno dopo di aver dato le dimissioni da ufficiale ritenendo la disciplina un impaccio e un legame non confacente col suo amore per la libertà, a soli 22 anni l'Austria giudicandolo "uomo pericolosissimo" gli aveva chiuso le frontiere del Lombardo-Veneto.

Colpisce che 125 anni fa richiamasse l'attenzione sul dovere della "certa legge" a favore delle classi disagiate, la quale, secondo il suo avviso, doveva integrare e non sopprimere quella privata.

La sua azione è lungimirante: si occupa di esili d'infanzia e di scuole popolari e fonda una società per facilitarne la diffusione.

Chi era così largo di vedute e di animo aperto doveva sentirsi re la vocazione della vita pubblica. Non è il caso di seguirlo nel "curriculum vitae". E' noto come il 7 gennaio 1848 in un convegno di giornalisti egli abbia proposto di chiedere al re la costituzione. Proclamato due mesi dopo lo Statuto ne rivendicò la perfezione per consenso di principe e di popolo e lui stesso propose il senato elettivo e la dichiarazione della libertà di tutti. Nelle discussioni che seguirono per la legge elettorale si propugnò che il diritto di voto fosse accordato agli individi capaci di esprimere un consapevole proposito politico. Al giorno d'oggi verrebbe la voglia di esclamare: quanta saggezza! Per avvicinarsi al 1859 saltando di pie partì il periodo delle vicende politiche e militari intermedie e da riconoscere come in virtù della sua attività di governo antiaustriaca e le manie ste aspirazioni nazionali lo Stato Sardo avesse acquistato una forza singolare di attrazione su tutti i liberali già regionali - stici e dinastici e sui repubblicani.

Dantele Manin esule a Parigi aveva proclamato "lo repubblicano piano il vessillo unificatore", mentre il partito repubblicano dice alla Casa di Savoia: "fate l'Italia e sono con voi". Dinanzi a Cavour tutti gli uomini s'inchinano rispettosi e ammirati, come del resto, al ricordo di Mazzini l'apostolo, di Vittorio Emanuele il re galantuomo, di Garibaldi il cavaliere della libertà, l'eroe dei due mondi. Non per nulla sono tramandati alla storia come i fautori dell'Unità d'Italia.

I liberali considerano Cavour come il loro indimenticabile
alfiere: per rimanere a Lagnago si rammenta che vi sorse un cir-
colo appunto liberale denominato Cavour e gli aderenti erano co-
munemente chiamati cavourini.

Il corso della campagna del 1859 è troppo noto perché si
debba rievocarne i particolari. Montebello, Palestro (fu il ter-
mine di questa battaglia che Vittorio Emanuele ebbe il grado di
caporale degli zveri per il valoroso comportamento), Magenta, S.
Martino (fien, o piam S. Martin o fuma S. Martin, sono le paro-
le che egli avrebbe pronunciate prima dell'ultimo decisivo assal-
to allo storico colle) e aggiungendo le vittorie garibaldine di
S. Fermo e Tre Ponti ecco le tappe della rapida avanzata.

Dopo pochi giorni, l'11 luglio, un fulmine a ciel sereno:
la conclusione dell'armistizio. Secondo i patti Francesco Giuseppe
cedeva la Lombardia a Napoleone III perché questi a sua volta
la cedesse a Vittorio Emanuele; inoltre i due imperatori prende-
vano impegno di favorire la creazione di una federazione di sta-
ti italiani sotto la presidenza onoraria del pontefice della qua-
le avrebbe fatto parte l'imperatore d'Austria come sovrano del
Veneto. Grande e dolorosa la ripercussione nell'animo degli Ita-
liani che vedevano troncate le legittime speranze di imminente
liberazione della terra veneta. Desolato al massimo grado fu Ca-
vour che consigliò il re a non accettare l'accordo affermando

che "era contrastante con le promesse fatte all'atto dell'allean-
za". Ma Napoleone fu indotto a decidere così, come ebbe a chiarire,
per l'opinione pubblica di Francia contraria alla sua politica e
per le notizie provenienti dalla Prussia dove, si diceva, stava
preparandosi una mobilitazione per marciare sul Reno. Sembra inve-
ce che altre ragioni influissero su di lui: i movimenti patriot-
tici nei ducati, nelle legazioni, nella Toscana e la Romagna per
unirsi al Piemonte, per quanto fin allora repressi, minacciavano
di estendersi alle Marche e nell'Umbria. Era davvero il preludio
per la formazione di un grande stato italiano con limitazioni al
potere temporale, più vasto e potente di quello voluto da Napo-
leone profondamente religioso (Mentana insegna) e sul quale si
sarebbe certo annullata l'influenza francese.

Qui si arresta il racconto, anzi si rifa il cammino a ritro-
so e si ritorna all'indomani della stipulazione dell'armistizio,
all'istante nel quale l'angusta provocata dall'inattesa novella
atmanaglia il cuore dell'insigne statista. Non importa sapere do-
ve egli fosse, ma di sicuro doveva seguire a breve distanza i
due eserciti che si muovevano l'uno a fianco dell'altro. Nell'11
giungere al campo re Vittorio.

Si narra che egli prendesse il primo rotabile trovato a ca-
so, carrozzeria o calassino che fosse. Le strade erano ridotte
in cattivo stato dal transito delle artiglierie con carreggiate
profonde e un polverio assissimante, ciò nonostante nella intima
sofferenza per ogni attimo perduto incitava il conducente a far

presto, a frustare il cavallo fino a metterlo al galoppo. Una corsa a luglio sotto un sole ardente che fa colare il sudore dalla fronte e rende arsa la gola, un tormento fisico e morale che dura ore, un pomeriggio. La scena è così viva che evandola sott'occhio nel libro sembra di sentire gli scossoni per ogni buca che fa traballare il veicolo e se non si conoscesse come finì sce la vicenda si sentirebbe il bisogno di metterglisi dietro e di sospingerlo d'impeto a braccia perché vada meno adagio, perché colui che porta giunga ancora in tempo.

In fondo l'uomo che con costanza e pazienza ha perseguito un fine, quello di fare l'Italia, di riunire gli italiani sotto una sola bandiera, raffigura la nostra gente, che in ogni tempo, a prezzo di stenti, di volontà e di lavoro ardisce nei pericoli e nelle difficoltà da superare e vuole ch'essa sia rispettata e considerata nel mondo.

Al presente si vive in un'altra epoca, in cui bisogna ampliare gli orizzonti dei nostri sforzi e delle nostre aspettative. Forse mai come ora sappiamo quale fonte del mal più pernicioso sia la guerra. Ebbene, rimanendo nel 1859, vi è un ricordo degno di essere reso noto, una prova altissima dello spirito che genera una sovente idee generose e umanitarie. Il francese Jean Henri Dunant scrisse e pubblicò nel 1862 a Ginevra, la città natale, i suoi "Souvenirs de Solferino" in cui descrisse le sofferenze dei feriti sul campo di battaglia e il loro miserando stato per 11 in sufficienza e difficoltà delle cure facendo accenno all'abnegazione delle donne milanesi quando si prodigarono durante i giorni del conflitto al capezzale dei soldati degli eserciti contendenti senza distinzione alcuna.

Per verità nel 1848 vi fu un medico chirurgo, Ferdinando Pojassano di Capua militare nell'esercito borbonico a propugnare all'assedio di Messina la necessità e reclamare per sé il diritto di dare la sua assistenza pure ai nemici feriti, affermando che in quanto feriti non dovevano essere più considerati nemici. Per questo atteggiamento soffrì un anno di prigionia e dieci anni di persecuzioni.

Dal libro del Dunant trasse origine la conferenza di Ginevra nel 1864 che fondò la "Croce Rossa Internazionale" e l'autore ebbe nel 1901 il premio Nobel per la pace. Non occorre fare le lodi di questa istituzione di soccorso e dell'opera imparziale e indipendente che svolge per aiutare le vittime in caso di guerra, di guerra civile o di torbidi interni. E' la filantropia in senso generale ed assoluto, la traduzione in atto del principio di carità verso il prossimo, di fratellanza ed amicizia tra le genti d'ogni razza e d'ogni culto e per noi rotta tanto, che siamo al servizio della società nel senso più esteso. Vo della parola, è un altissimo merito, lo specchio del dovere più puro e luminoso.

"LE NOSTRE RIUNIONI CONVIALI"

M A G G I O 1 9 5 9

MAGGIO 1959				Percentuale di presenza
5	12	19	26	
a.g.	a.g.	p.	p.	1 Battistoni Luciano
p.	p.	p.	p.	2 Peloso Ferdinando
p.	p.	p.	p.	3 Bottacin Cesare
a.g.	p.	p.	p.	4 Bresciani Bruno
p.	a.g.	p.	p.	5 Bussola Scipio
p.	p.	p.	p.	6 Cavallaro Pierantonio
a.g.	p.	p.	p.	7 Cecon Bruno
p.	a.g.	p.	p.	8 Ferrarese Aldo
p.	p.	p.	a.g.	9 Ferrarini Augusto
p.	p.	p.	p.	10 Finato Martinati Pietro
p.	p.	p.	p.	11 Giunta Antonio
a.g.	a.g.	p.	p.	12 Giunta Bartolomeo
p.	p.	p.	p.	13 Lanata Luigi
p.	p.	p.	p.	14 Mantovani Antonio
p.	p.	p.	p.	15 Marchiori Alberto
p.	a.g.	p.	p.	16 Menin Antonio
p.	p.	p.	a.g.	17 Parodi Umberto
p.	p.	a.g.	p.	18 Peloso Rodolfo
p.	p.	p.	p.	19 Pesce Guido
p.	a.g.	a.g.	p.	20 Piazza Costante
-	-	-	-	21 Ricci Camillo (in congedo)
p.	p.	p.	p.	22 Rinaldi Attilio
p.	a.g.	a.g.	p.	23 Ruggeri Ruggero
p.	p.	p.	p.	24 Sandrini Vittorio
p.	a.g.	p.	p.	25 Soave Luigi
a.g.	p.	a.g.	a.g.	26 Somaglia di Stoppanzola Scipio
p.	p.	p.	p.	27 Zorzi Giovanni
88,45	92,30	69,23	76,92	

Martedì 5 Maggio, ore 20

Presenti: 20/26

Il prof. Battistoni è assente. Presiede alla nostra riunione conviviale, il Vice-presidente, Ing. Antonio Menin, che giustifica i soci che non sono presenti ed incarica il Prefetto a prendere re definitivi accordi con la Direzione del Ristorante "Romagnolo" in vista dello spostamento a Cerea delle riunioni del nostro Club per il periodo estivo.

Si passa poi all'argomento "gita" con le Signore per la fine di Maggio. Dove si andrà?... A Torcello o al Lido degli Esten - si?... Pare cosa migliore visitare i Campi di battaglia della guerra del 1859: Solferino e San Martino.... Ma ne parleremo nella prossima riunione.

Con piacere ascoltiamo, infine, la lettura di un messaggio di saluto, inviato dai Rotariani dell'isola di Cipro. E' la volta quindi dell'avv. Ferdinando Peloso, il quale ci parla diffusamente intorno a: "Le Leggi sulla stampa e i reati di stampa".

Vivi applausi chiedono la brillante conversazione. Alcuni amici chiedono varie spiegazioni: ed il relatore risponde loro in modo chiaro ed esauriente.

LE LEGGI SULLA STAMPA E I REATI DI STAMPA

La democrazia, che si sostiene sul concorso dei singoli alla formazione della volontà collettiva, ha nella libertà di stampa uno dei suoi fondamenti essenziali. Il concorso dei singoli è cosciente se ognuno è informato e consapevole dei problemi affridati alla sua decisione. E nulla è più adatto alla formazione della pubblica opinione di una stampa libera.

D'altra parte il metodo democratico ha come presupposto il riconoscimento del valore assoluto della persona umana; e sarebbe assurdo che la libertà di stampa potesse violare questo valore ottenendo in qualunque modo la persona umana. Di qui il difficile problema della regolamentazione della stampa; che è una specie di concentrato di tutte le difficoltà proprie della organizzazione democratica, alla ricerca di una sintesi fra libertà e legalità.

La stampa è vista favorevolmente dagli stati perché svolge funzioni indubbiamente utili agli stessi: 1) porta i fatti a conoscenza di tutti (si pensi come sarebbero diversi i rapporti fra uomini che fossero all'oscuro di quel che succede oltre i loro sensi); 2) divulga la conoscenza delle istituzioni pubbliche, che altrimenti sarebbero ignorate; 3) controlla uomini e istituzioni con la critica, la quale è uno stimolo e un freno, perché non c'è dubbio che gli uomini responsabili temono le critiche portate a conoscenza di tutti con la stampa.

In conseguenza di ciò non c'è sostituzione che non si occupi della stampa. Da un'indagine statistica delle costituzioni di 55 stati, risulta che in tutte 55 viene trattato l'argomento stampa, mentre il diritto di proprietà viene considerato in 50 costituzioni, il diritto alla associazione in 39, il diritto all'alloggio in 11, il diritto al lavoro in 9.

Vi è una differenza fondamentale tra stampa nei regimi totalitari e stampa nei regimi democratici.

Nei primi la stampa deve proporsi una finalità; la stampa è libera di esprimersi, purché in ottemperanza a determinate mete che lo stato vuol raggiungere (interesse della nazione; interesse dei lavoratori).

In periodo fascista fu detto: "Il giornalismo italiano è libero perché serve soltanto una causa, un regime".

L'art. 12 della Carta spagnola (1945) dice "Ciascuno può esprimere liberamente le proprie idee a condizione che esse non portino nocimento ai principi fondamentali dello stato".

L'art. 125 della costituzione russa dice: "conformemente agli interessi dei lavoratori e al fine di affermare il regime socialista, sono garantiti dalla legge: 1° la libertà di parola,

2°) la libertà di stampa".

Dai cenni costituzionali su citati, si capisce che la stampa, in regimi totalitari, deve proporsi un determinato fine, che è quello di chi comanda.

I mezzi per conseguire questo fine sono la censura, o le varie forme di autorizzazione. Il controllo alla stampa è ideologico: vengono cioè censurate le idee fondamentali, affinché corrispondano al regime vigente.

Al contrario, nei regimi democratici, se vi è un controllo da parte dello stato, esso deve essere solo indiretto; e cioè la tutela dell'onore dei cittadini, della moralità, dell'ordine pubblico, pone alla stampa, così come pone a tutti i cittadini e a tutti gli organismi, dei limiti, oltre i quali si cade nello illecito.

Il fondamento della libertà di stampa, sta appunto in questa posizione negativa della legge, che non vuole indirizzare la stampa verso determinati concetti, orientamenti, o ideologie; ma vuole solo vigilare affinché la stampa non violi le comuni norme della legislazione vigente.

La costituzione italiana si occupa della stampa all'art. 21 che dice: "Tutti hanno diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione. La stampa non può essere soggetta ad autorizzazione o censura".

Si può procedere a sequestro soltanto per atto motivato dell'autorità giudiziaria nel caso di delitti per i quali la legge sulla stampa espressamente lo autorizza, o nel caso di violazione delle norme che la legge stessa prescrive per l'incisione del responsabilità. In tali casi, quando vi sia assoluta urgenza e non sia possibile il tempestivo intervento della autorità giudiziaria, il sequestro della stampa periodica può essere eseguito da ufficiali di polizia giudiziaria, che devono immediatamente e non mai oltre le ventiquattro ore, fare denuncia all'autorità giudiziaria. Se questa non lo convalida nel le ventiquattro ore successive, il sequestro si intende revocato e privo di ogni effetto.

La legge può stabilire, con norme di carattere generale, che siano resi noti i mezzi di finanziamento della stampa periodica.

Sono vietate le pubblicazioni a stampa, gli spettacoli e tutte le altre manifestazioni contrarie al buon costume. La legge stabilisce provvedimenti adeguati a prevenire e a reprimere le violazioni".

Articolo indubbiamente farraginoso e talvolta contraddittorio, come quando afferma che non vi può essere autorizzazione o censura per la stampa; e poi parla di provvedimenti adeguati

a prevenire le violazioni.

La dottrina interpreta che la censura è vietata in riferimento alla stampa, mentre i provvedimenti atti a prevenire si riferiscono agli spettacoli in genere (teatro, cine, radio, TV) per i quali vige la censura.

L'argomento più nuovo (che credo non trattato in nessuna costituzione) è dato dalla pubblicità dei mezzi di finanzia-mento. L'argomento non poteva certo interessare la nostra precedente costituzione, emanata 100 anni prima. Nel secolo scorso lo stato non interveniva nei fatti economici, e quindi i gruppi di interessi non si preoccupavano di influenzare i governi, e di adoperare lo strumento più efficace di azione su di essi: la stampa.

Durante il fascismo la proprietà del giornale non significava nulla sull'orientamento dello stesso, perché il potere esecutivo manovrava il giornale attraverso il direttore che veniva nominato dal ministero della cultura popolare.

In regime democratico non basta garantire alla stampa la indipendenza dal governo. Bisogna anche evitare che la stampa sia dominata da occulti gruppi finanziari. Con l'art. 21 non si evita che i giornali diventino il portavoce di interessi politici ed economici; ma si vuole che tali interessi non siano occulti, in modo che i lettori sappiano che un giornale espone le idee secondo il punto di vista di determinati interessi.

Poiché la costituzione detta i principi generali, ai quali si devono uniformarsi le varie leggi dello stato, anziché soffermarsi sull'art. 21, vediamo le leggi vigenti nel nostro sistema legislativo: da esse ricaveremo in che modo e quanto la costituzione è applicata, e quanto non è applicata.

La legge fondamentale sulla stampa è dell'8 febbraio 1948 n. 47, emanata quindi circa un mese dopo la promulgazione della Costituzione.

Essa è il risultato di una affrettata deliberazione della Costituzione che stava per chiudere i battenti. La commissione prima, e il governo poi, avevano preparato un progetto che si può definire buono, rispettoso dei principi sanciti dall'art. 21 della costituzione.

Per poter varare rapidamente la legge, la Costituente stralciò dal progetto 24 articoli, e votò solo quelli, sacrificando tra l'altro la pubblicità dei mezzi di finanziamento. La commissione e soprattutto il governo nella sua revisione, avevano bene inquadrate l'argomento del finanziamento della stampa: il proprietario del giornale doveva annotare su appositi registri bollati il numero delle copie stampate e il costo delle inserzioni a pagamento con il nome del committente.

registri, il bilancio e la provenienza dei proventi diversi, dovessero venire depositati ogni anno in Tribunale.

All'art. 2 della legge 8 febbraio 48, si distingue fra stampa comune e stampa periodica. La stampa comune è data dalla pubblicazione di lavori completi e autonomi, anche se escono in vari volumi o in fascicoli e in tempi diversi; la stampa periodica è data dalle pubblicazioni che escono a periodi fissi ma non costituiscono un'opera unica.

La distinzione ha rilievo perché mentre per tutta la stampa è prescritto che sia reso noto il luogo e la data di pubblicazione e il nome e il domicilio dello stampatore ed eventualmente dello editore; per la stampa periodica deve essere reso noto anche il nome del proprietario e del direttore o del vice direttore.

La stampa periodica è soggetta all'obbligo della registrazione presso il Tribunale. Nei documenti presentati per la registrazione, devono essere indicati il proprietario e il direttore responsabile del periodico. Col nome del proprietario si vuol sapere chi assume il rischio della eventuale responsabilità civile; col nome del direttore si vuol individuare colui che deve rispondere nei confronti dei terzi, che dal periodo possono essere offesi o danneggiati.

Non c'è bisogno che indugi a precisare l'enorme differenza fra registrazione ed autorizzazione. Questa ultima è affidata alla discrezionalità dell'autorizzante; la registrazione invece è una semplice formalità, che ha solo funzione di pubblicità, e non può mai venire negata a chi vuol fondare un periodico.

Un'ottima cosa in ogni modo che la registrazione sia affidata al potere giudiziario: è chiaro che una stampa libera e onesta teme di dover fare i conti col potere esecutivo, non con quello giudiziario. Il potere giudiziario applica le leggi, che sono note a tutti, e solo quelle. Chi non viola la legge non ha nulla da temere. Il potere esecutivo invece è il potere politico: se ha poteri sulla stampa (autorizzazioni, concessioni, censure) certamente li usa per far dire alla stampa ciò che a lui, potere esecutivo, fa comodo. Non si ammette che facciano piacere le critiche, e il potere politico è un bersaglio facile.

Un altro istituto di grande importanza per la libertà della stampa, è il sequestro.

Il sequestro preventivo, esercitato dalla polizia in base a poteri discrezionali, cioè il classico sequestro che ha fatto violenza alla stampa in ogni tempo, oggi non esiste più. Un sequestro di tal genere, oltre ad essere lo strumento di tutti i soprusi, poteva rovinare una impresa editoriale. Il danno, come si capisce, era assai maggiore della più severa censura.

Il sequestro preventivo da parte della autorità amministrativa, venne abolito in Italia nel 1906. Fu ripristinato durante il periodo fascista, e restò in vigore durante l'occupazione militare, fino al 1946. La legge 31/6/1946 n. 561 abolisce il sequestro preventivo: solo per sentenza del Magi - strato i giornali e le altre pubblicazioni possono essere sequestrate.

Vi è una deroga nella stessa legge n. 561: è ammesso il sequestro prima del giudizio, per le pubblicazioni oscene, offensive della decenza o dirette a impedire la procreazione e a propagandare i mezzi idonei a tali fini.

C'è chi afferma che tale deroga è anticonstituzionale; ma invece l'ultimo capoverso dell'art. 21 della costituzione prevede provvedimenti idonei a "prevenire" le pubblicazioni contrarie al buon costume.

Il grave provvedimento è tuttavolta circondato da garanzie: il pubblico ufficiale che ha provveduto al sequestro, deve tramettere rapporto scritto all'autorità giudiziaria entro 24 ore; il processo deve essere fatto per direttissima.

Da ricordare anche gli artt. 14 e 15 della legge del 1948, diretti: il primo ad evitare che talune pubblicazioni destinate all'infanzia e all'adolescenza turbino la delicata sensibilità morale dei giovani; il secondo ad evitare che la stampa, con particolari impressionanti o raccapriccianti, turbi la morale o l'ordine familiare, o provochi il diffondersi di suicidi o delitti.

Fin qui si è vista la legge nel suo sforzo, finora più o meno realizzato, di difendere la stampa per garantirne la libertà, tutelandola dalle ingerenze del potere esecutivo, fissando i limiti della censura e del sequestro, rendendo chiare e confessabili le fonti del suo finanziamento.

Si dice libertà di stampa, ma è una delle libertà del cittadino. Libertà di informare è come dire libertà di essere informati. Quindi è bene che questa libertà sommanente educativa e formativa, sia tutelata. Ma proprio perché libertà; essa non deve confondersi con licenza: ecco quindi tutto l'altro aspetto legislativo intorno alla stampa, che prevede e punisce i reati commessi per mezzo della stampa.

Prima di vedere i reati di stampa, è interessante esaminare negli artt. 57 e 58 del codice penale (oggi diventati quattro articoli: 57, 57bis, 58 e 58bis), chi sono i responsabili dei reati di stampa. Si tratta di articoli sommanente in base a dotte discussioni, e perfino ad una sentenza della Corte

=====

te Costituzione del 23 giugno 1956.

Lex art. 57 del cod. pen. ("Chi riveste la qualità di direttore o redattore responsabile risponde per ciò solo del reato commesso, salva la responsabilità dell'autore della pubblicazione") era un caso clamoroso di responsabilità oggettiva, cioè di responsabilità per fatto altrui, in contrasto quindi con la Costituzione che, all'art. 27, consacra il principio che non si risponde penalmente se non per fatto proprio.

La Corte Costituzione con sentenza 23 giugno 1956, tentò una spiegazione poco convincente dell'art. 57, per cui il direttore risponderebbe dell'illecito pubblicato, per omissione nella dovuta vigilanza (quindi a titolo di colpa, mentre la pena è di reato doloso). Tuttavia la Corte Costituzionale, con la sentenza della stracchiata interpretazione, invitava il legislatore ad una migliore formulazione della norma.

Il legislatore, con la legge 4 marzo 1958 n. 627, stabilì che la responsabilità del direttore del periodico è a titolo di colpa, e quindi se un reato è commesso, la pena stabilita per tale reato è diminuita per il direttore del periodico, fino ad un terzo.

Così modificata, la norma permette al direttore del periodico di dimostrare l'inesistenza di negligenza, e quindi di sollevarsi di responsabilità per mancanza di colpa.

Vediamo ora assai rapidamente alcuni aspetti e problemi del reato di stampa. Qualcuno si potrebbe chiedere la ragione del particolare trattamento dei reati, qualora commessi con la stampa. La ragione è semplice: l'offesa arrecata con la stampa ha la caratteristica della pubblicità; e la pubblicità è capacità di essere appreso da un numero indefinito di persone, senza alcuna previa discriminazione.

La libertà di stampa, si realizza in tre forme: nel diritto di opinione, nel diritto di creazione, nel diritto di cronaca.

Ognuno di questi diritti ha dei limiti penali; ma perché questi limiti siano giusti e non arbitrari, bisogna che derivino dalla combinazione delle due esigenze di un ordinamento libero, l'esigenza statica e l'esigenza dinamica.

L'esigenza statica impone che l'ordinamento non muti le sue strutture; d'altra parte l'esigenza dinamica impone che l'ordinamento non resti vincolato alle strutture stesse. Contro la prima esigenza si obietta che un sistema immutabile, nel mutare della vita umana, sarebbe contro la libertà; contro la seconda esigenza si obietta che un sistema sempre mutante sarebbe contro il concetto di ordinamento giuridico. Dalla fusione dei due elementi, statico e dinamico, esce l'ordinamento libero, cioè quell'ordinamento che può mutare, ma

rispettando le condizioni fondamentali della sua evoluzione giuridica.

Oltre queste condizioni c'è la rivoluzione. Ciò premesso, il limite alla libertà di opinione è questo: che le opinioni stampate non propugnano la rottura delle condizioni fondamentali di evoluzione della istituzione. Si tratta evidentemente delle opinioni politiche, per - che non vi è limite per le opinioni artistiche, scientifiche, morali ecc. Se vi fossero limiti per queste opinioni, non vi sarebbe più ordinamento libero:

Anche per il limite su detto della opinione politica, bisogna precisare: si deve trattare di opinioni che propongono soluzioni concrete ai problemi della organizzazione dello stato, e non di principi astratti, che hanno solo un valore teorico. La rivoluzione è in funzione di una idea che agisce in concreto, e non come affermazione astratta. In astratto ogni opinione, anche artistica o scientifica, potrebbe avere l'attitudine a sovvertire l'ordine costituito. Se si potessero i limiti alla opinione che si manifesta in principi astratti, non esisterebbe libertà di stampa.

Il diritto di opinione produce il diritto di critica. Critica è "dissenso ragionato dall'opinione o dal comportamento altrui" (Nuvolone). Il limite al diritto di critica sta nel concetto stesso di critica. Non è critica un apprezzamento negativo immotivato o fondato su motivi sentimentali; è critica invece il giudizio fondato su contrapposizione di idee. Non vi parlerò dei singoli reati di opinione (istigazione, propaganda, apologia, vilipendio).

Vediamo invece un problema dei più interessanti e scottanti: Ci si chiede: come si può fare della critica politica, come si può portare l'opinione pubblica a convincersi dell'opportunità, ad esempio, di modifiche costituzionali, se si corre il pericolo di restare stroncati sotto imputazione di sovversivismo o antinazionalismo?

L'art. 272 del c.p. impedisce la propaganda per il sovvertimento violento della attuale struttura economico-sociale. Non è illecita quindi la propaganda purché non vengano propugnati mezzi violenti.

La seconda forma di libertà di stampa è il diritto di creazione, cioè di manifestare a mezzo della stampa il prodotto della propria fantasia, attraverso scritti o disegni. I limiti sono dati dalla tutela del buon costume, dello ordine pubblico, della pubblica moralità, e dalla tutela dei minorenni.

Viene in discussione qui il grosso problema della stampa

oscena. Per l'art. 529 sono oscene quelle pubblicazioni che, secondo il comune sentimento, offendono il pudore. Le fatiche dell'interprete, dello studioso, e del giudice convincono della definizione di pudore.

Secondo la dottrina più comune, il pudore è quel "sentimento di riserbo che suole circondare le cose e gli atti della vita sessuale".

In questi ultimi anni la giurisprudenza ha cercato una linea di interpretazione, oscillando fra due punti di vista: uno deontologico, per il quale la morale è oggettiva, non muta col gusto, con la moda; un altro storicistico o evolutivo, per il quale vale il gusto del momento.

Ci sembra che il legislatore si sia senz'altro posto da un punto di vista deontologico: la norma non tutela solo un bene attuale, ma ha lo scopo di impedire il male, la degenerazione e quindi anche la corruzione sessuale.

Tuttavia il legislatore non è un direttore spirituale: deve dare al cittadino che vuole osservare la norma, e al giudice che deve applicarla, la possibilità di una chiara interpretazione. E una interpretazione non è facile quando si pensi alle variazioni del pudore da tempo a tempo, da popolo a popolo: il "comune sentimento" di cui parla la legge è oltremodo equivoco in questi tempi, se lo si interpreta come desiderio del più: oggi una enorme maggioranza vorrebbe pubblicazioni piene di sessualità. Davanti a un cosiffatto "comune sentimento", l'interprete, il giudice, sarebbe davvero perplesso nella valutazione dell'osceno.

Ma come abbiamo detto, il legislatore fa le leggi non solo per difendere un bene, ma per impedire un male. Da un tale punto di vista, è oscena "ogni pubblicazione che abbia, come caratteristica essenziale, la funzione di eccitare l'istinto sessuale" (Mavolone). Mi pare che con questa definizione l'interprete possa tener conto ad un tempo e della evoluzione del costume in materia sessuale, e della immutabile natura umana, che non ha certo bisogno di essere eccitata in uno dei suoi istinti fondamentali.

Qui si inserisce il problema famoso: può l'opera d'arte essere oscena?

Non solo per le teorie utilitarie dell'arte, per le quali l'arte si propone fini morali, ma anche per le teorie pure dell'arte, per le quali l'opera d'arte si giustifica in se stessa come intuizione del bello, si può concludere che l'opera d'arte non può essere oscena. Quando nella pubblicazione si può ricavare da vari indizi (comparsa di effetti morbosi, analisi di certi particolari, ricerca di effetti morbosi, analisi di situazioni scabrose) che lo scopo dell'autore è di eccitare

erotico, è chiaro che il prodotto non è opera d'arte; la quale ripetiamo è pura intuizione del bello.

Le teorie estetiche sono state tutte messe d'accordo dal Legislatore con l'art. 529 cp. per il quale "non si considera oscena l'opera d'arte". Il giudice deve quindi fare un vero e proprio giudizio estetico, e decidere se è davanti ad un'opera d'arte o no.

Un'opera d'arte indiscussa, può benissimo eccitare la sensibilità particolare di chi legge o vede; ma mentre la pornografia si propone lo scopo di eccitazione erotica, l'opera d'arte è pura intuizione del bello; le eccitazioni, se sorgono, ognuno le ricava da se stesso, dalla sua fantasia e non dall'opera d'arte.

La terza forma di libertà di stampa è il diritto di cronaca, cioè di informare sui fatti quotidiani.

Quali sono le notizie che non si possono pubblicare? Se stiamo alla lettura dei quotidiani, sembra che sia lecito pubblicare tutto di tutti, ma non è così: sovente, direi spesso, i giornali violano la legge penale; e purtroppo ormai sta divenendo una abitudine non badare più all'illecito penale della cronaca quotidiana. E' una brutta abitudine, alla quale l'opinione pubblica dovrebbe reagire.

Vediamo ora uno degli aspetti più pericolosi della libertà di stampa. Pericoloso non solo per i cittadini, ma anche per i giornalisti; la diffamazione, reato punto assai più severamente quando è compiuto per mezzo della stampa.

La legge penale difende la reputazione dei cittadini, cioè la valutazione che altri fanno della personalità morale degli stessi.

Come ben sapete, si tratta del "rispetto sociale minimo, al quale ogni persona ha diritto, indipendentemente dalla buona o cattiva fama che abbia" (Manzini).

Per concretare il reato basta il dolo generico, cioè la coscienza di pronunciare determinate parole, idonee a denigrare l'onore altrui.

Non ha quindi alcun rilievo che certe parole siano state dette con l'animo di scherzare, di raccontare, di spiegare, di correggere. Neppure la censura è ammessa, anche se fatta con animo buono, nel caso che le parole dette siano idonee a denigrare la reputazione altrui.

Sulla base di questi principi di dottrina, si dovrebbe concludere che resta lecita solo una parte della cronaca quotidiana, perché tutta quella relativa a delitti, a fallimenti, ad azioni scandalose, a notizie piccanti o indelicate, indubbiamente intacca la reputazione dei protagonisti, ed anche di tutte le persone di ritorno.

Vi sono illustri maestri, primo fra tutti il Manzini, i quali affermano che la cronaca giornalistica non ha alcun diritto che sia diverso o più vasto di quello che trova il suo rigoroso limite nell'art. 595 del cp. relativo alla diffamazione. Altri non meno illustri maestri, cito fra questi l'Alta-villa, affermano che "qualunque cosa scriva il cronista, potrà egli estrinsecare una attività lecita, non è mai soggetta a responsabilità penale".

La giurisprudenza è altrettanto disorientata fra questi due poli. Secondo la dottrina che mi sembra più illuminata, il limite al diritto di cronaca è dato dalla verità e dalla confidenzialità.

Per il primo principio (verità) la attribuzione offensiva deve corrispondere al vero, per cui la prova di questo è sempre una facoltà che dovrebbe poter essere esercitata dal cronista; per il secondo principio (confidenzialità) l'attribuzione offensiva deve essere nei limiti delle funzioni proprie della stampa, che è quella di "esprimere idee, criticare persone e cose, fornire notizie di interesse sociale, perché attraverso l'informazione possa avvenire la formazione della opinione pubblica" (Nuvoletto).

Ma dicendo "funzione della stampa" si dice una cosa vaga se non si precisa che essa si fonda sullo art. 21 della costituzione: tutti hanno diritto di manifestare il proprio pensiero. Questo diritto di tutti esige la possibilità da parte di tutti di formare le proprie idee, quindi di avere a disposizione tutti gli elementi per farsi queste idee.

Quindi il diritto di cronaca è in funzione del diritto altrui di sapere.

Non per questo si ha diritto di raccontare tutto di tutti. Però vi sono differenze sostanziali fra cronaca politica, giudiziaria, mondana, artistica.

Nella cronaca politica i poteri sono ampi. Ciascuno deve essere in grado di valutare fatti e persone; altrimenti il voto non avrebbe senso. L'uomo politico volontariamente assunse responsabilità di fronte a tutti, e per giudicarlo si fa diritto di conoscere anche particolari della sua vita privata che rivelino la sua personalità.

Per cui non sarebbe cronaca contenente dire che il tale uomo politico viene tradito dalla moglie; ma sarebbe cronaca contenente dire che il tale uomo politico passa le nottate giocando alla roulette.

Anche in materia giudiziaria il diritto di cronaca è ampio, perché il delitto crea un allarme e una reazione sociale. Ma il cronista dovrà essere rigorosamente veritiero, non dare

Il carattere della definitività prima che vi sia sentenza pas-

sata in giudicato, evitare apprezzamenti ed epiteti.

Nella cronaca comune invece il cronista dovrà essere mol-

to più prudente, e la notizia dovrà avere indissusso interes-

se pubblico. Soprattutto la così detta cronaca mondana serve so-

lo al pettegolezzo.

La cronaca artistica e scientifica è strettamente legata

alla critica artistica e scientifica, che rientra nel diritto

di opinione: su di essa il discorso è un po' diverso da quel-

li sui fatti, perché l'artista o lo scienziato che pubbli-

ca o comunque si espone al pubblico, si sottopone alle valutaz-

ioni e all'apprezzamento altrui; onde per questa critica va-

le l'art. 50 del cod. pen. "consenso dell'avente diritto: non

è punibile chi lede o pone in pericolo un diritto col consen-

so della persona che può validamente disporne".

Quindi: la critica dell'opera artistica o scientifica non

tocca il diritto penale; la critica della persona sarà illec-

ta quando il giudizio negativo falsifica il vero, oppure quan-

do non vi è relazione fra il giudizio sui fatti e quello sul-

la persona, oppure quando il linguaggio non esprime un ragio-

namento, ma una avversione emotiva.

Deve però precisare che i su esposti principi dottrinali

non trovano d'accordo che una parte della giurisprudenza.

Anzi la giurisprudenza prevalente ritiene che il reato

sussiste oltretutto la pubblicazione lede la reputazione,

per cui nessuna differenza di trattamento vi è fra stampa e

privati cittadini.

Questa interpretazione giurisprudenziale lascia però mol-

to perplessi. Lo stesso giudice che decide secondo questi prin-

cipi è costretto talvolta ad essere contraddittorio: non può

infatti ignorare che una rigida interpretazione dell'art. 595

comp. mette il cronista nella impossibilità di svolgere la sua

funzione.

Questo aspetto della libertà di stampa, si è spesso con-

cretato negli ultimi anni in una stentatezza che è divenuta per

fino urtante, tanto da determinare reazioni nella pubblica o-

pinione.

Bisogna però vigilare; le reazioni contro gli abusi della

libertà di stampa, sono spesso sfruttate da coloro che mirano

a soffocare questa libertà. Per difenderla non basta dire che

il dilemma libertà di stampa - rispetto della persona, si ri-

solve affidando alla magistratura la tutela della stampa con-

tro le violazioni di altri poteri, e la tutela dei diritti in

dividuali contro le offese della stampa.

Non basta, anzitutto perché l'applicazione della legge

non è un fatto meccanico, ma una interpretazione; e in essa si

osserva che anche il Magistrato si dimostra sensibile all'am-
biente in cui agisce, tanto è vero che si vedono interpreta-
zioni notevolmente diverse fra giudici minori di merito (a con-
tatto col mondo che essi giudicano) e Suprema Corte;
non basta ancora, perché dietro la norma vi è tutto un
fermento di politica legislativa, di *ius condendum*, che si muo-
ve attorno ai problemi che ho cercato di illustrarvi; e basta -
no piccole modifiche della norma, addirittura piccoli ritoc-
chi, per imbrigliare una delle più grandi conquiste del mondo
moderno.

Per difendere la libertà di stampa non bastano magistra-
ti oculati e legislatori aperti; occorre la pubblica opinione.
Solo ad essa obbedisce la stampa. La pubblica opinione, che
vuole essere informata di tutto, salverà la libertà di stampa
se saprà limitare la sua curiosità entro i confini del lecito
(che sono nello stesso tempo i confini dell'intelligenza e
del buon gusto). Se la curiosità dell'opinione pubblica sarà
strenuata, la stampa la seguirà e la solleciterà oltre ogni li-
mite.

E allora non basteranno le condanne dei giudici severi;
non basteranno le leggi vigenti. Ci sarà chi chiederà norme
nuove e mezzi di difesa più efficaci: norme e difese efficaci
ci che non avranno più nulla in comune con i principi di li-
bertà di cui vi ho parlato.

Ferdinando Peloso.

Martedì, 12 Maggio, ore 20
Presenti: 18/26

Il prof. Battistoni è ancora assente; da Assisi ci ha mandato un cordiale saluto.

Presidente alla nostra riunione l'ing. Menin, al quale i soci non presenti hanno fatto pervenire la giustificazione

dell'assenza.

Discutiamo serenamente tra noi di vari argomenti.

Al suono della campana il nostro Vice-presidente ci legge un biglietto di augurio e di saluto dell'ing. Ricci e del

Dott. Stoppazzola, passando subito dopo a parlarci di molte pregevolissime attività di Rotary Club, segnalate alla nostra

Segreteria dall'Ufficio di Zurigo.

Stabiliamo quindi il programma della gita con le Signore, che faremo Martedì, 2 giugno.

Alle ore 10 ci troveremo a S. Martino della Battaglia, dove visiteremo, guidati dal generale Umberto Parodi, l'Ossario, il Museo e la grandiosa Torre.

Verso le ore 13 ci porteremo per la colazione a Garda o in altra località caratteristica del Lago.

Tutti accogliamo, infine, la bella proposta dell'ing. Bre sciani di deporre una corona d'alloro nell'Ossario ed un'altra nella sala circolare della Torre di San Martino: sarà questo l'omaggio devoto del Nostro Club per tutti coloro che sono caduti, lottando per l'unità e l'indipendenza d'Italia.

Questa sera il prof. Battistoni è tra noi.
A Perugia, nell'Umbria verde, si è sempre ricordato de-
gli amici: ce lo assicura con belle parole.
L'ing. Camillo Ricci non fa più parte del nostro Club:
d'ora innanzi è socio del nuovo Club di Faenza, che egli cer-
tamente onorerà con la sua intelligente attività di fedele ro-
tariano.
Il geom. Bartolomeo Giunta ci tiene, quindi, l'annuncia-
ta relazione: La grandine e la difesa antigrandine.
Il relatore è in materia assai competente; inoltre per
tutti noi l'argomento è di viva attualità, perché le nostre
terre sono spesso colpite dal grave flagello. Seguiamo perciò
attentamente quanto ci viene esposto, cogliendo le cause che
portano alla formazione del fenomeno e venendo a conoscenza
dei numerosi tentativi di scienziati ed esperti di Meteorolo-
gia e di fisica delle Nubi per impedire la formazione del tem-
porale grandinifero.
Ed alla fine non possiamo non manifestare all'amico Bar-
tolomeo Giunta il nostro compiacimento per la sua dotta trat-
tazione.

Martedì, 19 Maggio, ore 20
Presenti: 24/26

Il tema che mi sono proposto, m'interessa come argomento professionale, occupandomi da parecchi anni della rilevazione e stima dei danni prodotti dalla grandine. Di ora mi occupo di accurati e rigorosi studi e penso di riuscire gradito per una più approfondita conoscenza del problema meteorologico ed agronomico, che sono di generale interesse.

La grandine è una manifestazione atmosferica che da oltre un secolo interessa gli studiosi del fenomeno, preoccupati della sua azione devastatrice e dei danni che arreca all'economia agraria.

Le ricerche e gli studi intorno alla formazione della grandine, e ai mezzi per combatterla, che in passato si fondavano su vecchie teorie, ora in gran parte superate, con risultati illusori e di non pratica utilità, oggi hanno assunto un notevole sviluppo scientifico e del problema si stanno occupando eminenti studiosi di meteorologia fisica di tutto il mondo.

STRUTTURA E CARATTERISTICHE DEL CHICCO DI GRANDINE

Un manoscritto autografo di Alessandro Volta sulle osservazioni fatte a Como nell'estate del 1800 sulla struttura dei chicchi di grandine, conservato all'Istituto Lombardo delle Scienze e delle Lettere di Milano, così descrive la struttura del chicco:

"Un punto o archetto in mezzo trasparente compresso da una larga fascia opaca e bianca, cui succede una più stretta di solida crosta trasparente, indi un'altra larga fascia bianca, poi un altro strato trasparente coperto finalmente dall'ultimo strato bianco più o meno grossa.

"A molti grandi manca l'occhietto del circolo trasparente, a molti i due ultimi strati esteriori.

"Gli strati poi trasparenti spezzandosi si vedgono attraversati da netti aghi o filetti, si noto non sono neppure ess-

"si di ghiaccio affatto solido ed unito".

Il chicco di grandine è formato da ghiaccio compatto, delle dimensioni normali variabili da cm. 0.50 a 2, di forma sferoidica, a volte lenticolare, oppure conica a base sferica o assolutamente irregolare.

Può anche avere dimensioni come una noce, un ovo di galina o di un'arancia. In questi casi generalmente si tratta di pezzi di ghiaccio formati con la saldatura di più chicchi -

In un'atmosfera serena, per fatto di natura, il temporale ha inizio con la formazione delle nubi.

Nell'aria si trova sempre una certa quantità di vapore acqueo. In determinate condizioni termiche e bariche, avviene la saturazione del vapore acqueo in eccesso che passa per condensazione dallo stato gassoso allo stato liquido con la formazione di ghiaccio.

Nell'atmosfera si trovano "nuclei di condensazione" formati da sali di provenienza marina, o da combustione, nell'ordine di centinaia per centimetro cubo, delle dimensioni di un millesimo di millimetro.

Quando per particolari condizioni termiche avviene la saturazione del vapore acqueo in eccesso, contenuto nell'aria, per effetto dei "nuclei di condensazione" si formano miriadi di goccioline d'acqua, piccolissime (centesimo di millimetro), in sospensione nell'aria, che formano la nube.

La nube generalmente è abbastanza stabile e non dà luogo

LA TEORIA SULLA FORMAZIONE DELLA GRANDINE

La temperatura del chicco subito dopo la caduta, è sempre inferiore a 0° e può raggiungere i 10° ed eccezionalmente i 15° sotto lo zero.

La velocità di caduta dei chicci di grandine è in rapporto alla loro densità e direttamente proporzionale alla radice quadrata del raggio.

Ad esempio un chicco normale del diametro di un centimetro, del peso di circa 5 grammi, cade alla velocità di circa 15 metri/secondo, mentre un chicco di cinque centimetri di diametro, del peso di 50 grammi, cade alla velocità di 35 metri/secondo, a parità di densità.

L'entità del danno di un chicco dipende dalla forza viva che è data dal suo peso e dalla sua velocità di caduta. Per un chicco di grandine del diametro di cm. 5 la forza viva si aggira intorno a kgm. 1.60 - 2 e può quindi essere causa di lesioni gravi.

La struttura del chicco di grandine si compone di un nucleo centrale di nevichio, o ghiaccio spugnoso e opaco, attorno al quale sono disposti strati di ghiaccio concentrici e trasparenti.

Nel chicco si distinguono quindi tre elementi: il nucleo centrale nevoso, gli involucri opachi e quelli trasparenti.

a pioggia. Le precipitazioni avvengono quando si determina una condizione di instabilità, ossia di equilibrio fra i vari elementi.

Il processo detto delle "nubi calde" si verifica sopra lo zero termico.

Le goccioline di nube rimangono stabili finché mantengono tra loro pressoché le stesse dimensioni, se invece per qualche causa si vengono a formare fra di esse goccioline più grandi, si determina uno squilibrio che tende ad espandersi con l'ingrossamento di queste goccioline catturando le piccole, fino a formare la goccia di pioggia, che lascia la nube e cade al suolo.

Sotto lo zero termico si verifica invece il processo detto delle "nubi fredde". Nella nube le goccioline allo stato di soprassaturazione vengono a contatto con cristallini di ghiaccio, e con sostanze presenti in natura detti "nuclei di congelamento" e si ghiacciano immediatamente e per un gioco di tensione, saturazione e collisione fra le varie particelle di diversa densità, l'elemento solido si accresce fino a formare un fiocco di neve. Così hanno origine le nevicate, che possono trasformarsi in pioggia se interviene la fusione prima di raggiungere il suolo.

Con l'introduzione nell'atmosfera di sostanze nucleanti per la formazione di nuclei artificiali di congelamento, si può provocare la caduta della pioggia.

Con questo processo si ottiene la pioggia provocata, grande conquista dell'anno 1946, per le sue pratiche applicazioni.

Il temporale grandinifero, ossia con formazione di grandine, ha origine dalla formazione delle "nubi fredde" che generano il meccanismo microscopico che produce la formazione di precipitazioni sotto forma di pioggia o di neve combinato con la dinamica e termodinamica del cumulo-nembo, ossia al momento molto energici delle varie parti della nube.

Delle varie teorie enunciate dal Volta al Dauzère, la teoria fin qui comunemente accolta sul processo della formazione della grandine si basa su semplici considerazioni termodinamiche che.

Nella formazione temporalesca i chicci di grandine hanno origine dal cumulo-nembo.

Esso è costituito da massa a grande sviluppo verticale con la base ad altezza variabile da m. 1.000 a m. 1.500 dal suolo, e la parte superiore a struttura fibrosa, costituita dai cirri, che raggiungono altezze variabili fino a m. 10.000 ed oltre, che a volte si espande ai margini a forma di "incudi" ne.

Per legge di termodinamica se una massa d'aria si trova a temperatura diversa da quella che la circonda, essa in conseguenza della differenza di densità, spontaneamente si innalza se è più calda e si abbassa se è più fredda.

Una massa d'aria secca, oppure non satura, la quale si sollevi verticalmente, è soggetta a variazioni di temperatura.

Per spiegare il fenomeno è necessario richiamare i seguenti concetti:

Il gradiente adiabatico è la variazione di temperatura di una massa d'aria che si solleva verticalmente, senza scambi di calore con le masse circostanti.

Il suo raffreddamento è di circa un grado ogni cento metri e dipende dal lavoro necessario al sollevamento a spese dell'energia termica.

Il gradiente termico è la variazione di temperatura di una massa d'aria che si solleva verticalmente con scambio di calore con le masse circostanti.

Un elemento di una massa d'aria nel caso di innalzamento assume una temperatura adiabatica maggiore di quella dell'ambiente circostante e quindi tende a salire, nel caso di abbassamento assume una temperatura adiabatica più bassa e quindi tende a discendere, trovandosi sempre ad una temperatura maggiore o minore della massa d'aria circostante e tende quindi a salire o a scendere ulteriormente e a maggiormente allontanarsi dalla posizione iniziale.

Quando l'aria è sufficientemente ricca di vapore, anche piccoli squilibri termici, rispetto alle masse d'aria circostanti, bastano per generare moti ascendenti grandiosi.

Se si considera una massa d'aria ascendente, non secca ma umida, il suo gradiente termico è minore di quello adiabatico perchè dopo la saturazione per il raffreddamento di ogni 100 m. ha inizio il processo di condensazione, con la liberazione di circa 600 calorie per grammo di vapore condensato, che rallenta il raffreddamento, determinando all'inizio della condensazione un coefficiente termico minore di un grado.

Quando nell'aria in ascesa ha inizio la condensazione, generalmente a m. 1.000-1.500 dal suolo, che rallenta il raffreddamento, la differenza di temperatura per la massa d'aria in ascesa e quella circostante si accentua, con conseguente aumento di spinta e della velocità ascensionale, fino a raggiungere l'isoterma con gli strati vicini.

La colonna ascendente raggiunta l'isoterma con gli strati, non si arresta, ma il moto prosegue per inerzia fino allo esaurimento dell'energia cinetica.

E' ovvio che la violenza delle correnti, la loro energia e l'altezza raggiunta sono tanto maggiori quanto maggiore è la differenza di temperatura fra gli strati inferiori e quel-

La superiore. L'umidità dell'aria e l'elevata temperatura concorrono
 nella violenza del processo. In pochi minuti le masse d'aria ascendenti possono rag-
 giungere l'altezza di 10 km. e liberare grandi quantità di
 acqua arrivando a temperature di qualche decina di gradi sotto
 lo zero. Per la formazione della grandine è necessario che le cor-
 renti ascendenti contengano rilevante quantità di aria caldo-
 umida e raggiungano grandi altezze, in modo che l'acqua con-
 densata si trovi a temperatura inferiore a 0° per congelare. Nel
 cumulo-nembo sono soddisfatte queste condizioni per la generazione di
 grandi quantità di ghiaccio che si trasfor-
 mano in grandine. Le correnti ascendenti del cumulo-nembo sono concentrate
 in zone ristrette chiamate "termici" ossia colonne d'aria che
 salgono succhiando e rimiscolando l'aria del bordi, mentre
 nelle altre parti della massa nuvolosa si hanno lievi moti
 verticali. I termici, nel cumulo-nembo, si susseguono ad intervalli
 di diversi minuti l'uno dall'altro. L'energia e l'altezza rag-
 giunte da un termico sono sempre maggiori del precedente con
 una progressione fino al parossismo. L'altezza raggiunta può arrivare fino a 10.000 metri e
 perfino a 14.000, con correnti fino a oltre 100 chilometri al-
 l'ora. Il processo che si svolge nella formazione della grandine
 si inizia in seno alla corrente ascendente con la condensazio-
 ne della massa d'aria calda-umida in modo da formare delle pic-
 colissime gocce d'acqua che trasportate dalla corrente, ven-
 gono portate a temperature sempre più basse, mantenendo lo
 stato liquido anche sotto lo zero. Queste goccoline, allo
 stato di soprassaturazione, si trovano nel cumulo-nembo per uno
 spessore da 3000 a 6000 metri. Quando arrivano al livello massimo del cirri, a contat-
 to degli aghi di ghiaccio in essi contenuti, congelano rapi-
 damente. Per effetto del calore liberato nel congelamento, la tem-
 peratura risale al punto di fusione e una parte d'acqua, rima-
 ne allo stato liquido. Viene così a formarsi un chicco di nevichio che costi-
 tuisce il nucleo del chicco di grandine. Questo viene trasportato dalle correnti nell'interno del-
 la nube e incontrando goccoline d'acqua soprassatura la cattura
 e congela in modo parziale formando uno strato di ghiaccio o-
 rto, l'acqua residua non congelata, rimane nel chicco come
 un velo liquido che per effetto della bassa temperatura am-

In seno al cumulo-nembo il chicco di grandine è soggetto a energetici movimenti verticali. Sono vortici ad asse orizzontale originati da correnti calde che salgono e correnti fredde che precipitano, del diametro di oltre 1000 metri. In questi moti vorticosi il chicco di grandine, catturando ingenti quantità d'acqua, può ingrossare rapidamente. Se i chicchi sono pochi potranno raccogliere nella nube una grande quantità di acqua e formare chicchi di grandine grossi e dannosi, se invece sono molti si formeranno chicchi piccoli e forse anche fondero nella caduta.

Quando i chicchi di grandine sono formati e la corrente ascendente non riesce più a sostenerli, segue la caduta della grandine a volte preceduta da vento violento e pioggia. Ha così inizio la fase decrescente del temporale, con correnti discendenti, diminuzione della nebulosità e pioggia. Non è stato ancora accertato con precisione a quale altezza si formi la grandine.

Le correnti con la velocità di 40 metri/secondo possono sostenere chicchi di circa otto centimetri di diametro ad una altezza di m. 1600. Per altezze superiori, con il diminuire della densità dell'aria, occorrono maggiori velocità. I fenomeni elettrici sono generati dal dinamismo della massa d'aria del temporale e non sono causa di formazione della grandine.

Secondo Danzère, favoriscono la riunione delle gocce d'acqua soprassatura (a carica negativa) e degli agghi del cirri (a carica positiva) nella formazione del chicco di grandine. L'aumento improvviso d'intensità nella caduta della grandine, che si verifica dopo una scarica elettrica, si ritiene dovuto al rallentamento delle correnti ascendenti in conseguenza alla perturbazione prodotta dalla scarica elettrica ed alla rottura di equilibrio della soprassatura e conseguente congelamento.

LA NUOVA TEORIA SULLA FORMAZIONE DELLA GRANDINE

RECENTEMENTE ENUNCIATA DAL PROF. LUDIAN DELL'UNIVERSITÀ DI LONDRA.

LONDRA.

È ora in fase sperimentale una nuova teoria sulla formazione della grandine, con criteri del tutto diversi dalla teoria finora accolta, formulata dal prof. Ludian, docente di fisica delle nubi dell'Università di Londra, uno dei maggiori studiosi contemporanei di meteorologia.

La teoria del prof. Ludian sulla formazione della grandine è stata oggetto di comunicazione scientifica agli studiosi del mondo e si ricollega alla teoria generale sopra esposta.

sulla formazione dei temporali, accettata dagli studiosi della materia.

Di già stato accertato che la formazione della grandine si deve al meccanismo microscopico (che produce precipitazioni sotto forma di pioggia o di neve) e al processo macroscopico (dinamico e termodinamico) ossia movimenti d'insieme, molto energetici, delle varie parti della nube.

Sul processo microscopico, le conoscenze finora acquisite sono positive e soddisfacenti, mentre nel processo macroscopico le conoscenze sono limitate e incerte ed ancora nella fase di accertamento sperimentale.

La teoria del Prof. Ludlan vuol dare una spiegazione del fenomeno sottoposto agli accertamenti sperimentali e colmare le lacune ancora esistenti all'osservazione oggettiva.

La nuova teoria del Prof. Ludlan, su cui è orientata la scienza odierna, afferma che nel cumulo-nembo, cioè nella parte alta della nube, si possono formare solo chicchi di grandine di piccola dimensione e di bassa densità, poco dannosi; mentre gli embrioni della grandine consistente e dannosa, hanno origine soltanto dalle goccioline più grandi esistenti nella parte bassa della nube. Queste goccioline catturando altre goccioline divengono gocce di pioggia che assorbite dalla corrente ascendente di un termico vengono trasportate in alto dove gelano formando il nocciolo del chicco.

Questo nocciolo si ingrandisce incorporando le gocce sovrapprese passando da un termico all'altro fino a quando formano il chicco di grandine le correnti ascendenti non riescono più a sostenerlo.

Quando nella nube bassa queste goccioline sono rare, una o meno per metro cubo si formano chicchi di grandine molto grossi, se invece sono numerose si formano chicchi piccoli che con la caduta potranno sciogliersi in acqua o nevichiato. Le due teorie, si differenziano nettamente e perciò portano ad un diverso metodo di difesa attiva.

Con la vecchia teoria sulla formazione degli embrioni di grandine nel cumulo-nembo (parte alta della nube) l'applicazione della tecnica sui nuclei di congelamento artificiali (impiego di sostanze capaci di formare cristallini), con l'impiego nell'atmosfera di joduro d'argento in modo da formare numero embrioni artificiali in aggiunta a quelli naturali, provocherà la formazione di piccoli chicchi di grandine, che potranno anche trasformarsi in acqua nella caduta, evitando la formazione dei chicchi di grandine grossa e dannosa.

Con la nuova teoria (Ludlan) sulla formazione degli embrioni di grandine nella parte bassa della nube, l'applicazione della tecnica sui nuclei di congelamento artificiali (impiego di sostanze capaci di formare cristallini), con l'impiego di sostanze capaci di formare goccioline relativamente grandi -

di) con l'immissione nell'atmosfera di cloruro di sodio o sale da cucina polverizzato a secco, in modo da facilitare la formazione di numerose gocce (in misura superiore di una al metro cubo) renderà difficile la formazione della grandine dannosa.

STUDI SPERIMENTALI SULLA FORMAZIONE DELLA GRANDINE

Gli studi sperimentali sulla formazione della grandine hanno trovato il loro ultimo ambiente sperimentale nella nostra provincia, nella zona tra la città di Verona e il Lago di Garda ove nell'estate scorsa si è svolto il grande esperimento italiano predisposto dall'Ufficio Centrale di Meteorologia del Ministero dell'Agricoltura ed il Servizio Meteorologico dell'Aeronautica, con l'Unione Nazionale Antigrandine e l'Ufficio Tecnico Antigrandine di Verona.

Questo esperimento di eccezionale importanza per lo studio della nuova teoria ha richiamato l'attenzione del mondo scientifico con la partecipazione di studiosi italiani e stranieri.

Vi hanno partecipato oltre al Prof. Ludlan dell'Università di Londra, il Prof. Rosini, Capo della Sperimentazione Scientifica Antigrandine Italiana, il Prof. Schaefer della Unital Foundation Americana, il Prof. Battan dell'Università di Chicago, il Prof. Saenger dell'Università di Zurigo, il Prof. Dessen ed altri.

Le sperimentazioni eseguite hanno fornito interessanti ricerche scientifiche e sperimentali dirette a rilevare il temporale e ad analizzarne ogni sua parte e manifestazione. Le ricerche si sono svolte con l'impiego di moderni mezzi, anche della nuova tecnica missilistica, comprendenti: due radar, uno ad esplorazione verticale e uno orizzontale, un aereo con apparecchi di esplorazione nell'interno delle nubi per il prelievo di campioni delle particelle componenti; (con sette voli dalla base di Boscomantico); razzi meteorologici da sparare dentro i temporali grandinigeni per misurare e trasmettere istantaneamente con segnali radio i valori delle grandezze termodinamiche e dinamiche del cumulo-nembo e prelievamento di campioni; teodoliti e palloni piloti per il rilievo della velocità delle nubi e del vento; rete a terra di osservatori con raccoglitori automatici di grandine; originali apparecchi per l'esame fisico-chimico e microfotografico dei chicchi di grandine, delle particelle di nube e dei nuclei delle varie specie presenti nell'atmosfera.

I dati raccolti sono oggetto di esame scientifico il cui studio è ancora in corso, e sarà completato con le osservazioni di un'altra campagna sperimentale, che si svolgerà nell'ottobre.

state prossima, nel quadro delle attività dell'anno geofisico internazionale 1959, nella stessa zona Verona-Lago con il corso finanziario del Ministero dell'Agricoltura, già stanziato.

I risultati delle sperimentazioni finora compiute, secondo il metodo dell'indagine fisica hanno già confermato la fondatezza della teoria enunciata dal Prof. Ludlan. L'Unione Italiana Antigrandine sta organizzando il programma di un convegno mondiale sui problemi di fisica dell'atmosfera che si terrà a Verona nell'anno 1959. Questo importante convegno è stato affidato all'Italia dagli Enti Scientifici Esteri, fra i quali è da rilevare la Società Meteorologica Americana, a particolare riconoscimento dell'importanza delle ricerche fatte e degli studi sperimentati svolti nella scorsa estate nella provincia di Verona.

I TEMPORALI GRANDINIERI E LORO FREQUENZA E DISTRIBUZIONE

I temporali grandinieri in genere sono più veloci degli altri. Sull'Italia nord-occidentale è stata registrata una velocità media di traslazione di 40 km/ora, mentre i temporali non grandinieri non raggiungono la velocità di km. 35/ora. Queste osservazioni concordano con i risultati rilevati nelle diverse regioni europee. Sono caratterizzati da frequenti scariche elettriche 2 o 3 per m" accompagnate da tuono debole e da un incessante cupo brontolio. Le manifestazioni elettriche vengono considerate come fenomeno di accompagnamento concomitanti generati dalla stessa causa e cioè il dinamismo della massa d'aria, sede del temporale. I temporali grandinieri, come in genere tutti i temporali, provengono prevalentemente da occidente secondo le traiettorie delle depressioni. È stato accertato che le accidentalità del terreno e le barriere montuose, non hanno influenza sulla direzione del temporale, mentre sembra abbiano influenza, come si dirà in seguito, sulla caduta della grandine che avviene in modo irregolare.

La zona colpita ha sempre una estensione geografica molto minore di quella coperta dal temporale. Talvolta si limita a strisce di larghezza ridotta, rispetto alla lunghezza, parallele alla traiettoria del temporale. La massima attività grandiniera di un temporale si riscontra al centro della sua traiettoria e la grandine quasi sempre cade dal margine destro del cumulo-nembo. I temporali grandinieri si verificano con frequenza di circa il 20% sul complesso dei temporali. La frequenza massimale

Dopo l'abbandono dei cannoni grandini si apparso all'inizio del nostro secolo, che hanno dato risultati completamente negativi, si è studiato l'impiego dei razzi anti-grandine iniziatosi con criteri empirici circa dieci anni orsono, però zionati nel tempo su basi sperimentali, consistenti in razzi

LA DIFESA ANTIGRANDINE

Grandine.

In relazione alla natura del terreno sembra che le manifestazioni temporalesche grandinifere, come la caduta dei fulmini, siano più accentuate nella zona di contatto tra terreni di natura geologica differente, tra i terreni silicei e metallici e terreni calcari, per l'azione di ionizzazione negativa dell'atmosfera, particolarmente intensa nei terreni siliceo-metallici e metalliferi, che ha relazione con la formazione della

ti ascendenti.

si dell'atmosfera, con conseguente rallentamento delle correnti ascendenti. to al minor riscaldamento del suolo, e quindi gli strati bassi scemando nelle regioni collinose fino a quota 200. Ciò è dovuto

zione inibitrice alla sua caduta, la cui intensità andrebbe le più colpite dalla grandine, e che le foreste esercitano una Si ritiene che le parti più calde di un territorio siano Nelle zone costiere la frequenza è generalmente minore.

na frequenza media annua che arriva fino a dieci. ua di cinque, con quelle della Lombardia e del Veneto con una ventenza occidentale del Piemonte, con una frequenza media annua di trova conferma nel rapporto delle grandinate di pro-

nelle vallate.

tuose, siano le più frequentemente colpite, con accentuazione le regioni collinose e quelle a sopravvento di barriere montane. In relazione all'orografia del terreno, si ritiene che

magiori di 35°.

accentuate sui mari, con frequenze massime alle latitudini Nelle regioni equatoriali le grandinate sono rare, più

perlo.

equatoriali a quelle prossime ai circoli polari e in mare aperto. La grandine colpisce quasi tutta la terra dalle regioni

massima nelle ore pomeridiane più calde della giornata.

si ha nelle ore del mattino, vespertine e notturne, quella

Per quanto riguarda l'orario diurno la frequenza minima

talta settentrionale.

centrale e nella prima estate e nel periodo autunnale nell'Inverno in Sicilia, in primavera nell'Italia meridionale e

Infatti il maggior numero di grandinate si è riscontrato

dine, cioè dalle regioni più calde a quelle più fredde.

ma si sposta dall'inverno verso l'estate risalendo in latitu-

esplosivi introdotti in Italia dall'inventore francese Gene-
rale Ruby.

I razzi attualmente impiegati consistono in ordigni di
lancio da terra, capaci di produrre con l'esplosione circa 3
metri cubi di gas, la cui azione dinamica tende a disturbare
il turbine del vortice generatore della grande.

Si costruiscono razzi di due tipi: razzi con esplosione
a quota di metri mille e razzi con esplosione a m. 1500. Que-
sti ultimi vengono recentemente forniti anche con l'impiego
dell'ioduro d'argento già favorevolmente sperimentato in Fran-
cia e in Svizzera, secondo la tecnica delle sostanze nucleari.

Questi razzi vengono fabbricati dalla Società "Meteora"

con sede in Verona, recentemente costituita con la fusione
della Società Italiana prodotti esplosivi (Sipe) di Milano
con la Italarzi di Verona.

La difesa antigrandine ha già avuto in Italia un notevole
sviluppo in gran parte dovuto alla azione svolta dal Mini-
stero dell'Agricoltura e delle Foreste con la costituzione
dei Consorzi antigrandine semi-obbligatori che si estendono
su una superficie di oltre 600.000 ettari in ventiquattro pro-
vincie dell'Italia settentrionale, comprendenti oltre 600 Co-
muni, raggruppati in 150 comprensori di difesa, così distribuiti:

- Veneto: Verona, Vicenza, Rovigo, Padova, Venezia e Treviso.
- Friuli: Udine, Cormos.
- Trentino: Trento, Merano.
- Lombardia: Mantova, Brescia, Bergamo, Milano, Pavia.
- Emilia: Bologna, Ferrara, Ravenna.
- Piemonte: Vercelli, Novara, Alessandria, Aquis, Torino, Cuneo.

Qualche stazione di lancio per razzi esplosivi è stata
pure formata nell'Italia centrale e meridionale.

La difesa antigrandine con l'impiego di razzi esplosivi,
sulla base della sperimentazione italiana, si è recentemente
estesa anche negli Stati Uniti d'America, nel dipartimento di
Washington, nell'U.R.S.S., nelle zone frutticole della Geor-
gia e in Austria nella zona della Stiria.

Scienziati ed esperti nel campo della meteorologia e del-
la fisica delle nubi dei sudetti Paesi, dopo la visita fatta
lo scorso anno all'organizzazione antigrandine italiana, han-
no ritirato dalla Società "Meteora", la sola industria esisten-
te in Italia per la produzione dei razzi esplosivi, consi-
stenti partite di razzi antigrandine da impiegare nell'orga-
nizzazione antigrandine su vasta scala sulle basi scientifiche
che indicate dalla sperimentazione italiana.

Il diftonderst di questo sistema di difesa, che comporta una ingente spesa, non è stato prima d'ora incoraggiato dalla scienza, che anzi si era pronunciata negativamente ritenendolo illusorio ed inefficace come ebbe anche ad esprimersi l'Ufficio Centrale di Meteorologia ed Ecologia Agraria sulla base degli accertamenti statistici.

Ciò malgrado si è perseverato in continue prove e ricerche con l'impiego di notevoli mezzi finanziari, nell'intento di poter trovare una spiegazione scientifica e una positiva affermazione della difesa anti-grandinine.

L'approfondito studio della fisica delle nubi ed il problema dell'impiego di moderni mezzi nella difesa anti-grandinine, che tanto interesse ha suscitato in varie Nazioni, è ancora oggetto di accurate indagini del mondo scientifico, impegnato nelle ricerche e nella preparazione di razzi costruiti con la applicazione della moderna tecnica alla luce delle conoscenze teoriche e pratiche più progredite.

Ultimata la fase di queste ricerche scientifiche, che già si preannunciano interessanti e promettenti, potrà svilupparsi una concreta azione di difesa in tutte le zone particolarmente colpite dalla grandine con la formazione di fronti di difesa contro le nubi nemiche, per la battaglia contro la grandine, che la scienza confida di poter condurre con successo.

Bartolomeo Giunta

BIBLIOGRAFIA

Prof. Agostino Luppo - Roma 1938 = La grandine - Istituto di Economia Agraria dell'Università di Bologna.

Prof. Ezio Rosini - Roma 1958 = La sperimentazione scientifica anti-grandinine nel quadro della meteorologia agraria.

Unione Nazionale Anti-grandinine

Prof. Ezio Rosini - Verona 958 = Nubila - Rivista di fisica delle nubi e delle idrometeorologie.

Prof. Ezio Rosini - Verona 959 = Rapporto preliminare della campagna di ricerche sulle nubi grandinifere nell'estate 1958.

Martedì, 26 Maggio, ore 20

Presenti: 23/26

Il prof. Battiston, che presiede alla nostra riunione, giustifica gli assenti e ci legge la lettera mensile del go-

vernatore.

"Cari Presidenti e cari Segretari,

mi è particolarmente gradito comunicarvi che

il 20 aprile u.s. il Sommo Pontefice Giovanni XXIII ha rice-
vuto in udienza privata il Presidente del Rotary International
Le C. Randall, accompagnato dalla gentile Consorte, dal Past
Presidente del R.I. Lang, dal Past Governatore Ranelletti, dal
Governatore Di Raimondo e da me.

Al di là della profonda impressione e commozione su-
scitata in tutti noi, non vi è chi non ravvisi l'eccezionale
importanza di un avvenimento considerato alla luce di un au-
spicabile sviluppo del futuro contatti del Rotary con la San-
ta Sede.

Assemblea distrettuale di Verona

Completate ormai, con mia piena soddisfazione, le
viste ufficiali al Club del Distretto, tutta la mia atten-
zione è ora rivolta alle imminenti manifestazioni di Trieste
e di Venezia, e a quella che nel prossimo mese chiuderà, a Ve-
rona, il ciclo delle nostre annuali riunioni.

Come è noto, infatti, domenica 21 giugno avrà luogo
a Verona l'assemblea distrettuale.

In attesa diervi conoscere il programma dei lavori
- che si concluderanno nella stessa giornata - desidero rior-
dare che sono tenuti a partecipare a questa importante riunio-
ne i Presidenti ed i Segretari nuovi eletti, i quali ricevono
rappresentanze dal nuovo Governatore, al ritorno da Lake Placid, le
prime direttive del Presidente Internazionale Harold D. Thomas,
eletto per l'anno 1959-1960.

Faccio fin d'ora sicuro assegnamento anche in un lar-
go intervento dei dirigenti in carica e di quanti vorranno da-
re, con la loro presenza, una prova di attaccamento al sodal-
tato e di simpatia agli amici di Verona, che ci attendono con
cuore aperto alla più cordiale ospitalità.

A proposito dei Presidenti e Segretari nuovi eletti vi è
sorto ancora a fare del vostro meglio affinché i vostri succes-
sori comprendano e giudichino nel corso di questo ultimo mese
del vostro mandato il lavoro che li attende. Segnalate loro i
punti deboli della vostra organizzazione, le difficoltà incon-
trate: essi non potranno che apprezzare il vostro amichevole
aiuto.

Borse della "Fondazione Rotary per la Comprensione Internazio-
nale.

E' questa la nuova denominazione delle Borse supe-
riori di studio, che la benemerita Istituzione mette annual-
mente a disposizione della gioventu' studiosa. Vi prego di por-
tare la vostra attenzione anche sugli altri importanti cambia-
menti che figurano nel bando di concorso recentemente spedito
dalla Segreteria Europea di Zurigo ai Presidenti dei Club in-
teressati.

Una delle predette Borse e' riservata, per l'anno ro-
tariano 1959-1960, al nostro Distretto.
Il termine utile per la consegna ai Club delle domande e'
stato fissato al 1° Agosto 1959, per cui sara' bene che le com-
petenti Commissioni di studio predispongano fin d'ora un pia-
no per la diffusione del bando di concorso e la selezione dei
candidati.

Comitato internazionale Italia-Germania.

Sono giunte felicemente a conclusione le trattative
per addiventare alla costituzione del Comitato Internazionale
Italia-Germania, che sara' presieduto, per quanto riguarda i
quattro Distretti italiani, dal Dott. Alberto Farina del Club
di Verona.

Quale rappresentante del nostro Distretto confermo
la nomina, gia' fatta a suo tempo, del Cav. del Lavoro Marco
Barnabò del Club di Venezia.

I Componenti il comitato dei due Paesi si riuniran-
no per la prima volta a Verona, sabato 20 giugno p., alle ore
17, in localita' da stabilirsi.
..... Con i piu' cordiali saluti credetemi

il vostro aff.mo

Leo Spaur."

Nella percentuale di frequenza del Mese di Aprile, il
Club di Legnago e' al quarto posto, con 27 soci e con percen-
tuale 83,11.

Riferendosi alle Borse della Fondazione Rotary per la
Comprensione Internazionale, il prof. Battistoni ci prega di
far conoscere la benemerita Istituzione a quei giovani che so-
no ben qualificati per presentare la loro candidatura alla bor-
sa di studio, assegnata al 186° Distretto per l'anno accademico
1960-61. Presso la Segreteria essi troveranno i moduli da
compiere per il concorso.

Entro il 1 Agosto 1959, le domande, corredate di tutti i documenti richiesti, dovranno pervenire alla Presidenza del nostro Club. Successivamente la Commissione di Studio procederà all'esame di ognuna e farà inoltrare, prima del 15 Agosto, all'Ufficio del Governatore distrettuale, quella che più si uniforma allo spirito ed ai requisiti del concorso.

Il Presidente raccomanda ancora ai soci, che possono far lo, di partecipare al convegno Rotariano Italo-Austriaco, che avrà luogo a Venezia il 30 ed il 31 c.m. Ricorda anche che Martedì 9 giugno, alle ore 20, ci riuniremo, come fu stabilito, al ristorante "Romagnolo" di Cerea.

E' la volta, quindi, del Prof. Antonio Mantovani, presidente della locale Scuola Media di Stato, il quale in modo brillante ci parla di

"Scuola e Cultura in Legnago, nel passato e nel presente".

Ci piace assai contemplare il quadro completo, presentato in sintesi rapida, ma ben documentata, della vecchia e della nuova Legnago, dal 1400 ad oggi, attraverso il sorgere, il progredire, lo svilupparsi delle attività scolastiche e culturali.

Ed alla fine al prof. Mantovani va il nostro plauso riconoscente.

E' storicamente documentato che fino dai primi anni del secolo XV esisteva in Legnago una scuola di grammatica e di Retorica, ossia una scuola a indirizzo umanistico come era nelle

Tale notizia ci è fornita dallo "Ius civile Lenacensium", pubblicato a Venezia nel 1555 "apud Nicolaum Tridantium", il cui primo libro relativo agli "Statuta Communitatis Lenacis" contiene un capitolo "De praeceptore grammaticae et rhetorices ellegendo", nel quale è detto: "Statuimus ut, quando communitati nostrae placuerit, fiat electio unius optimi magistri, qui, et bonis litteris et optimis moribus ornatus, teneatur publice interpretari et docere grammaticam et rhetoricam, pro beneficio iuventutis et terrae nostrae". Si dispone cioè, che l'elezione del maestro di grammatica e di retorica cada su persona capace, ineccepibile sotto ogni riguardo, dotata di tutti i requisiti intellettuali e morali necessari per sì delicato ufficio, nell'interesse e per il bene dei nostri giovani e della nostra città.

Stiamo nel 1555, ma nella prefazione dello stesso "Ius civile Lenacensium" si legge che gli Statuti Legnaghesi vigevano nel 1405: "Statuta quae Lenaci vigebant milleesimo quadragesimo quinto anno"; per cui possiamo affermare che al principio del 1400 la disposizione di eleggere un ottimo maestro di grammatica e di retorica era già in vigore e forse lo era anche molto tempo prima.

E', inoltre, accertato che Legnago verso la fine del secolo XV non mancava di buone scuole e di valenti insegnanti, primo fra questi Enrico Merlo, maestro del Cotta, uomo virtuosissimo e grande filosofo, cultore delle Muse in patria e fuori, tanta era la fama, che accorrevano a lui "ut ad nobilissimum empirium" moltissimi giovani non solo conterranei, ma anche di altri paesi, giovani che divennero in seguito grandi ed eruditi (in maximis et eruditissimos viros evasere).

Le cure e la consuetudine di scegliere eccellenti maestri non vennero mai meno alla Comunità Legnaghesis; anzi si può ben dire che essi costituirono un motivo di legittimo orgoglio anche nei secoli successivi.

Francesco Pecinatti, vissuto tra il 1622 e il 1694, nella sua "Historia di Legnago" ci dice che nel 1612 "fu condotto per precettore pubblico il reverendo padre maestro fra' Gio. Battista Berardi da Vangadizza, uomo versato in tutte le lettere, di profonda dottrina e gran teologo dell'Ordine francescano, dalla cui scuola tanti uscirono" "non meno virtuosis di quelli che

negli antichi tempi uscissero dalle scuole di Socrate e di Platone"; e aggiunge che "la terra e Fortezza di Legnago era di grande et di molta considerazione appo i ss. i Veneziani, nobile et popolata, ripiena di molti et honorati cittadini e gentili Homoni, Dottori, Advocati, Notari, Religiosi, con tre Monaste rti de Fratelli, cinque Confraternite, un Hospital, un Monte di Pleta, due Scolie pubbliche di Humanità e di Arithmetica".

Oltre a ciò, è da segnalare l'affermarsi di scuole già funzionanti presso parrocchie e conventi per opera di Ordini religiosi, quali i Padri Camaldolesi a Vangadizza, gli Umiliati a Porto, la Confraternità della Disciplina in Legnago, i Minori conventuali a S. Francesco, i Minori Osservanti nel Convento di S. Antonio, i Domenicani a S. Maria delle Grazie a Porto.

Procedendo nel tempo, sempre più vivo si fa sentire il desiderio dell'istruzione e della cultura, ambedue intese non come un dono riservato a pochi privilegiati, ma come bisogno di elevazione intellettuale da estendersi a tutti gli strati sociali. Ed ecco, nel 1807, iniziarsi le pratiche per una scuola media governativa, la quale otterrà di funzionare soltanto nel 1819, sotto il dominio austriaco, con l'istituzione di un Imperiale Reale Ginnasio, frequentato da 120 alunni (numero, invero, assai rilevante se si pensi che Legnago contava allora appena 10.000 abitanti) e sistemato in un edificio costruito con denaro pubblico, come è comprovato da una epigrafe, tuttora esistente, scolpita presso la scala dell'attuale Scuola d'Istruzione ad Archi "Antonio Galieri".

Il Ginnasio funzionò egregiamente, con buoni risultati, ma, nonostante la sua instigata affermazione e le parole di elogio pronunciate da S.M.I. Francesco I. il 14 luglio 1825 allora che venne a visitare la Fortezza di Legnago, esso fu soppresso alla fine dell'anno scolastico 1825-26, in seguito a calunniose relazioni fatte pervenire da malevoli alle superiori autorità circa i sentimenti patriottici degli insegnanti inviati alla polizia austriaca.

A nulla valsero le istanze, i rapporti circostanziati e le calde perorazioni dei preposti alla Amministrazione del Comune per dimostrare la falsità delle notizie; a nulla approdarono le frequenti petizioni e l'esposizione documentata della importanza geografica ed economica di Legnago per ottenere il ripristino dell'Imperiale Reale Ginnasio; onde i Legnaghesi, stanchi di implorare, pensarono di non umiliarsi, di non inchinarsi più a lungo e di attendere tempi migliori per realizzare quanto le autorità austriache non volevano loro concedere. Intanto, preoccupati della sorte dei loro figli, chiesero alla Amministrazione comunale, mediante una pubblica agitazione, che venisse aperta una scuola privata, il cui insegnamento fosse affidato allo stesso personale del cessato Ginnasio. Essi vole

vano con ciò riconfermare la loro stima verso quanti fino allora avevano dato, con onestà e serietà di intenti, la loro opera di insegnanti ed esprimere, ancora una volta, il loro vivo disgiusto per le accuse falsamente propalate.

La domanda fu accolta e la scuola aperta, la quale funzionò per tutto il rimanente periodo della dominazione austriaca, numerosamente frequentata e regolata da disposizioni legislative circa il titolo, la capacità didattica e morale degli insegnanti, l'organizzazione e disciplina dei corsi di studio, come risulta dal carteggio fra l'I.R. Deputazione Provinciale di Verona e la Deputazione Comunale di Legnago.

Si giunge così al 1866, anno in cui anche Legnago, sottrattasi al giogo straniero, può godere della tanto agognata libertà.

Da quest'epoca è tutto un fervore di opere, di iniziative, un febbrile, incessante lavoro per risolvere il problema più urgente, più pressante e più rispondenti alle reali esigenze della città, primo fra tutti quello scolastico, che viene sollecitato e affrontato.

Il Consiglio comunale, infatti, nell'adunanza del 3 novembre 1867 delibera di aprire gradualmente in Legnago una Scuola tecnica comunale, divisa in tre corsi, a cominciare dall'anno scolastico 1868-69.

Questa scuola vive per sei anni, fino al 1874, epoca in cui viene sostituita dal ginnasio comunale "G. Cotta", funzionario su cinque classi e in prova per cinque anni, e dalla Scuola complementare libera di computisteria e carteggio commerciale, di scienze naturali applicate all'agricoltura e all'industria, di disegno e geometria annessa alle primarie. Il ginnasio, nonostante il suo regolare funzionamento, come risulta dalla relazione della Commissione di vigilanza, non riesce a ottenere, alla fine del quinquennio di prova, né la sede di esami legali, né l'auspicato pareggiamento alle scuole governative; per cui il 21 aprile 1879 una commissione di padri di famiglia, incaricata di studiare i provvedimenti da adottarsi, presenta alla giunta comunale e al Consiglio "alcuni progetti tendenti a istituire contemporaneamente scuole secondarie a base classica, a base tecnica e a base professionale, per poter corrispondere ai reali bisogni della cittadinanza".

Il Consiglio comunale, invece, su proposta della giunta deliberò di sopprimere il ginnasio comunale "G. Cotta", e la scuola complementare annessa alle primarie, lasciando in vigore soltanto l'insegnamento festivo del disegno per gli artisti, e di appaltare per sei anni consecutivi, a partire dal 1879-80, mediante compenso fisso del Municipio e delle tasse scolastiche da pagarsi dagli alunni, il funzionamento di un ginnasio inferiore con annessa una Scuola Tecnica.

La delibera, quanto mai strana e impopolare, porta così alla costituzione del ginnasio-tecnico comunale "G. Cotta" o meglio, di una Scuola-Appalto, la quale per la sua stessa natura e per essere in contrasto con i voti di molti cittadini di varie classi sociali, è tenuta in così scarsa considerazione da essere quasi deserta. Basti dire che in qualche anno alcune classi non possono funzionare per la mancanza assoluta di alunni.

Scaduti i sei anni di prova, il ginnasio-tecnico comunale viene soppresso e sostituito, con delibera del 3 giugno 1885, da una Scuola Tecnica di tre anni a cominciare dall'anno scolastico 1885-86, con obbligo "di mantenere e far progredire nel miglior modo possibile l'attuale scuola di disegno e plastica per gli artigiani".

E', questa, quella Scuola Tecnica Comunale "G. B. Cavallotti"; che sarà regificata nel 1888, nel 1923 trasformata in R. Scuola Complementare e nel 1928-29 nell'attuale fiorenti Scuola d'Avviamento Professionale a indirizzo commerciale.

Non è detto però, che con la istituzione della nuova Scuola Tecnica fosse abbandonata l'istruzione classica. Essa continua ad essere impartita in un ginnasio parrocchiale funzionante, per l'opera solerte del compianto Arciprete Mons. Davide De Massa - ri, ora in Legnago, ora a Porto presso l'Istituto Salesiano, ora in Terranegra, quindi nuovamente in Legnago, dal 1897 al 1920, anno in cui viene istituito il ginnasio Comunale "G. Cotta".

E' il ginnasio una delle opere più importanti realizzate dall'Amministrazione comunale di allora, poiché da esso si sviluppera e consoliderà quella scuola classica che tanto lustro ha portato e porta ancor oggi a Legnago e all'intera Bassa veronese. Grande merito, invero, della nobilissima iniziativa va pure alla Amministrazione precedente, che per prima ne ebbe l'idea, idea che non poté tradurre in atto per effetto degli avvenimenti bellici.

Il ginnasio, sorto sotto i migliori auspici, si afferma ben presto per il vivo e costante interessamento delle autorità scolastiche, politiche e amministrative della Regione, della Provincia e del Comune; per la fervida simpatia della cittadinanza non soltanto legnaghesa, ma anche dei paesi limitrofi, per la vigilante e illuminata opera del preside, prof. Angelo Vezza, e dell'intero corpo insegnante.

Meriterebbero d'essere lette, a questo riguardo, le lustre e gloriose relazioni dei commissari agli esami e degli ispettori generali, tutti concordi nel tributare i più larghi elogi per il regolare funzionamento della scuola e per la sua serietà. L'elenco sarebbe veramente lungo. E', tuttavia, doveroso ricordare l'Avv. Cav. Uff. Gaetano Boschetto, sindaco di Legnago, Lorenzo Zambelli, assessore della pubblica Istruzione, il Cav.

Dott. Umberto Zennaro, segretario capo del Comune, il Prof. Gaetano Gasperoni, Provveditore agli Studi di Verona, e sopra tutto il predetto Prof. Angelo Vezza, che al ginnasio diede tutto se stesso con anima e fervore di apostolo, con infaticabile, ammirabile attività.

Il ginnasio, così solidamente costituito, funziona per quattro anni alle dipendenze del Comune, svolgendo oltre gli insegnamenti obbligatori, anche quello facoltativo del disegno e intensificando l'orario della matematica, allo scopo di consentire agli alunni l'accesso non solo al liceo classico, ma anche al liceo scientifico, all'istituto tecnico e all'istituto magistrale.

Il 10 ottobre 1925, ultimate le disposizioni regolamentari, esso viene parzialmente corrisposto ai corrispondenti istituti governativi tra l'entusiasmo delle famiglie e il 15 settembre 1935, a conclusione del suo ottimo funzionamento, viene registrato.

La necessità di offrire a Legnago una scuola classica che accogliesse ai giovani iscritti al ginnasio di completare i loro studi nella loro stessa città senza il disagio fisico ed economico di trasferirsi nel capoluogo di provincia o in altri centri, fa sì che l'Amministrazione comunale deliberi nel 1928 la istituzione di un liceo classico, con incarico dell'insegnamento al personale del ginnasio, regolarmente autorizzato.

Sorge così quel liceo classico, al quale (mi si consenta questa nota di intima gioia) mi lega un profondo attaccamento per aver contribuito, accanto all'instancabile Prof. Vezza, alla sua fondazione e per avervi trascorsi gli anni più belli della mia carriera di insegnante: 21 anni, dal 1928 al 1949.

Il liceo incontra subito la generale stima e simpatia e il suo buon nome trascende presto i confini di Legnago per espandersi nel territorio di altre province e in altri istituti, presso i quali gli alunni si recano a sostenere gli esami con effetti legali. Si può ben affermare che efficace didattica e tenace volontà, onesta di propositi e cure amorevoli del personale direttivo e insegnante sono la caratteristica del Istituito, nel quale giovani intelligenti e studiosi, oggi e negli anni passati, taluni saliti alla cattedra universitaria - perfetti uniti di ideali, impegnano ogni loro energia per studiare, per distinguersi, per eccellere.

Sarebbe anche qui interessante leggere le relazioni del commissari agli esami e degli ispettori ministeriali nelle loro frequenti visite: relazioni che, senza reticenze, festino - hanno della seconda opera svolta dal giovane istituto fino dal suo origine.

Il liceo rimane comunale fino all'anno scolastico 1938-39; nell'anno scolastico 1939-40 viene legalmente riconosciuto, quindi, nel 1949, statizzato.

Nel 1940, in seguito a disposizioni ministeriali, il corso inferiore del ginnasio viene trasformato nell'attuale Scuola Media, alla quale rimarrà aggregato fino all'anno scolastico 1950-51 il corso superiore.

In quest'epoca esso si eticherà definitivamente dalla Scuola Media e passerà a formare un unico istituto col locale liceo classico.

A questo punto è da rilevare come la nuova scuola classica, per il suo rapido affermarsi e per essere l'unica in Lega, che permettesse ai giovani, come si è detto, di accedere all'Università, attraversasse, fino dalle sue origini, la famiglia e chiamasse a sé, in prosieguo di tempo, un considerevole numero di alunni e di alunne, non tutti idonei e preparati per un tal genere di studi; per cui, ad evitare che il liceo-ginnasio diventasse una scuola di massa, sempre più vivo si fece sentire il bisogno di istituire, accanto ad esso, scuole di tipo diverso, più adatte alle attitudini e capacità di quei giovani che non erano portati allo studio delle discipline classiche.

Il problema, inverso, mirava ad essere seriamente studiato e affrontato; perciò persone, sollecite della scuola e della cultura, non mancarono di occuparsene.

A questo riguardo mi sia consentito di ricordare una mia breve nota del 1934, pubblicata su un giornale scolastico, nella quale, prendendo lo spunto dal notevole afflusso di alunni al ginnasio, in quell'epoca isolato e ancora parcellato, esprimevo il mio pensiero sulle scuole da istituire nei grossi centri, dove fosse già funzionante una scuola a indirizzo classico.

Dicevo allora che troppi alunni erano avviati al ginnasio, pochi alle scuole di tipo professionale; che l'affollamento era una scarsa frequenza delle altre erano da attribuirsi sia al preconcetto radicato in molti genitori, anche di campagna e di condizioni economiche modeste, di considerare le scuole professionali un po' la generetola delle scuole secondarie, sia ai preposti alle amministrazioni comunali, sia alla cittadinanza. Dicevo che a costoro spettava di scegliere, accanto alla scuola classica, quel tipo o quei tipi di scuola che rispondessero alle necessità della popolazione e particolarmente di quelle famiglie che, avendo in animo di fare dei loro figli non degli operai specializzati ma dei diplomati, erano portate ad avviarli al ginnasio non perché li riconoscessero dotati delle necessarie disposizioni e qualità per un tal genere di studi, ma perché la scuola a indirizzo classico era la più benevola, la più apprezzata, soprattutto la più comoda, in quanto, per essere "in loco", era la meno dispendiosa, la più idonea a dare tranquillità circa la scelta di qualsiasi professione e, ancora, la

più indicata ad accarezzare una loro ambizione, anche allo
 ra come ora tanto diffusa, di vantare tra i loro membri, più
 che un diplomato, un medico, un ingegnere, un avvocato, un pro-
 fessore. Dicevo che la pleora di ragazzi non opportunamente
 guidati era così rilevante nelle classi prime, da rendere ne-
 cessaria l'istituzione di due, tre, quattro corsi paralleli,

corsi che nelle classi successive erano spesso destinati ad es-
 sere ridotti a tre, a due e non di rado a uno. In sostanza, di-
 cevo che molti alunni accedevano al ginnasio per pura e sempli-
 ce comodità delle famiglie e per assoluta mancanza di indiriz-
 zo da parte dei genitori e dei maestri, ai quali ultimi, spe-
 cialmente nei centri rurali, dovrebbe spettare il miglior con-
 siglio in proposito, in quanto ritenuti i più adatti a conosce-
 re e determinare le particolari attitudini allo studio dei ra-
 gazzi a loro affidati. E a togliere ogni prevenzione, concludo
 vo affermando che tra scuola e indirizzo classico o tecnico o
 professionale o scientifico o magistrale non doveva esistere

alcun diritto di priorità, poiché tutte indistintamente mirano
 ad un medesimo, nobilissimo scopo: quello di educare, di istruire,
 di formare coscienze, di plasmare caratteri, di avviare
 re alla saggezza della vita e alla conquista del sapere.
 Questa mia voce trovava subito una eccelsa favorevole presso
 il locale Istituto Canossiano, il quale, fondato nel 1889 e
 già benemerito dell'istruzione fino dal suo sorgere, provvede-
 va a creare nel 1935, sotto la intelligente guida del compian-
 to Arciprete, Mons. Fortunato Bonetti, dapprima una Scuola Ma-
 gistrale superiore, poi una Scuola media femminile, ambedue of-
 fet legalmente riconosciute e ambedue fiorenti; e più tardi la
 stessa voce veniva accolta dalla passata Amministrazione comu-
 nale, la quale nel 1950 fondava un Istituto Tecnico a indiriz-
 zo commerciale, oggi pur esso largamente frequentato e funzio-
 nante su tutte e cinque le classi.

Riassumendo, Legnago conta attualmente tre Scuole secondarie
 ate statali, e precisamente: la Scuola d'Avvicinamento Commercia-
 le "G. B. Cavallacelle", la Scuola Media "Pier Domenico Fratti -
 ni", il Liceo-ginnasio "G. Cotta";
 e tre Scuole legalmente riconosciute: la Scuola Media "Mater
 Dei" e l'Istituto Magistrale "Maddalena di Canossa", ambedue
 presso il Collegio Convitto Canossiano, e l'Istituto Tecnico
 Commerciale "Marco Minghetti".

Questo, in breve sintesi, il sorgere, il progredire e l'af-
 fermarsi della scuola in Legnago nei suoi indirizzi classici,
 tecnico, magistrale dal 1400 ai giorni nostri; questa la tenace
 opera svolta per il suo continuo sviluppo. Ma sarebbe errore se
 noi limitassimo la cultura al solo campo scolastico e non la esten-
 dendissimo anche ad altre, molteplici iniziative e attività.

che della cultura sono un prezioso sussidio.
 Nel 1600 sorgono due Accademie, quella degli "Ofuscanti" e quella dei "Rivenditi"; nel 1870 un Circolo culturale denomina "G. Cotta" con biblioteca e sale per letture e conferenze; nel 1876 una "Biblioteca comunale", eretta in ente morale, riceve alcuni volumi, alcuni dei quali con caratteri aldini, come epica donazione dei fratelli Rocchetti e del Prof. Orlandi. Essa costituisce un centro importante di cultura per Legnago, assai apprezzato, ma non ebbe lunga vita. Purtroppo andò dispersa per incuria.
 Di così grave negligenza non c'è chi ancor oggi non provi stupore e amarezza insieme!

Sorge pure la stampa con la pubblicazione di giornali a sfondo per lo più politico, spesso polemico, in difesa delle ideologie professate dai vari partiti allora in lotta. Fra il 1866 e 1867 esce la "Gazzetta di Legnago" di ispirazione patriottico-politica, sostituita per quattro anni dalla "Fenice" al principio del 1900 il "Bussè", organo socialista; "Il Risveglio", anticlericale; "L'Amico del Popolo", clericale; "L'Unità liberale"; "Il Basso Veronese", organo della Cattolica Amministrazione di Agricoltura.

Anche il teatro porta un notevole contributo alla elevazione intellettuale della popolazione. Nel 1760 viene ampliato il "Teatro cittadino" e abbellito in modo da renderlo degno di ottimi spettacoli lirici e di prosa. È noto che alcune commedie di Carlo Goldoni furono qui rappresentate per la prima volta. Diventato insufficiente, fu in seguito sostituito dall'attuale e moderno "Teatro Sallier", assai decoroso e bene adatto alle nuove esigenze.
 La passione per l'arte e per la musica in particolare, fa sì che durante il dominio veneto e austriaco sorga una "Società filarmonica", divenuta poi "Società orchestrale", e nel 1894 una "Banda musicale", tuttora esistente e denominata "Banda Sociale", la quale, con la fiorente "Scuola ad Archi A. Sallier", tanto lustro e onore porta a Legnago. Corona questa attività la "Società Amici della musica", sorta nel 1954 e così rapidamente sviluppata per il generale consenso ed entusiasmo di ogni ceto sociale, da costituire la più cospicua e vitale istituzione culturale legnaghese.

Anche l'amore per la pittura e il culto per la storia hanno trovato qui un degno posto: la prima con l'istituzione, nel 1954, del "Premio Pittura della città di Legnago", la seconda con la creazione nel 1955 del "Museo del Risorgimento", opera delle benemerite sorelle Fioroni, alle quali dovesti una copia e interessante documentazione di notevole valore storico e patriottico, pazientemente e diligentemente raccolta in quasi dieci lustri di lavoro.

Stiamo del parere che essi potrebbero vivere ed egregiamen-
te funzionare, alimentati dalla Scuola Medica, la cui popolazione
ne si aggira annualmente tra le quattrocento e cinquecento uni-
tà, senza portare alcun pregiudizio agli istituti dello stesso
tipo già operanti in zone viciniori e alimentati essi pure da

sa".
Grazione dell'Istituto Magistrale femminile "Madalena di Canos-
co scientifico e un istituto magistrale, quest'ultimo a inte-
sistenti possono ben figurare altri istituti, ad esempio un li-
creta realtà. Per questo diciamo che accanto alle scuole già e
altri centri, anche di minore importanza, sono da anni una con-
per vedere attuate tutte quelle iniziative di cultura che in
fuor di luogo affermare che essa possiede requisiti necessar-
di sicura ripresa e di un avvenire migliore. Non sembra quindi
strade, nei suoi vitali. C'è un fervore di opere, che è indice
ritmo crescente, abbellita nel suo aspetto edilizio, nelle sue
parte dagli eventi bellici, è risorta e sta sviluppandosi con
la, commerciale, per posizione geografica. Distribuita in buona
te della provincia di Verona per popolazione, attività agrico-
nuovi tempi. E' risaputo che Legnago è il centro più importan-
re, ma sia alimentata, rinvigorita, secondo le esigenze del
Orbene: è necessario che tale tradizione non abbia a cessar
numerosa schiera di eletti ingegni.

vità e di iniziative culturali, alle quali fa degna corona una
dedurre che Legnago ha una indubbia, nobile tradizione di atti
In sostanza, da quanto è stato fin qui esposto, è lecito

oggetto di studio e di consultazione.
storico della pittura italiana, le cui opere sono ancor oggi
to di Gregorio XVI; Giovanni Battista Cavalcaselle, insigne
soto, archeologo, geografo, Vicario di Roma sotto il pontific
Gli studi anatomici; il Cardinale Placido Zurla, teologo, filo-
Alessandro Benedetti, Valente medico e chirurgo, promotore de-
bre compositore, maestro di Beethoven e di Schubert; Giovanni
soprannominato il Cavallo Legnaghese; Antonio Gallerti, cole-
be lungo elencare. Citiamo soltanto Giovanni Cotta, umanista,
Sarsellini, martiri di Bellflore, e una serie di nomi che sareb-
stro di grammatica l'altro, a Pier Domenico Trattini e Angelo
go e Benedetto da Porto, avvocato e umanista l'uno, insigne mag-
Dal 1200 alla seconda metà del 1800, da Giovanni da Legna-

trita.
La loro mente e con il loro studio, eccellendo nel campo delle
stri che in Legnago ebbero i natali e che Legnago onorarono con
re fino al secolo scorso, dovremo ricordare gli uomini illu-
Lo sguardo un po' più oltre, anteriormente al 1400, e giunge-
E la rassegna potrebbe qui finire. Ma se volessimo spingere

fiorenti scuole medie locali. Ma agguistiamo subito che, prima
 che ad ogni altra scuola, cure e attenzioni devono essere ri-
 volte alla creazione di scuole a indirizzo professionale, al
 cui sviluppo sono oggi giustamente affidate le sorti della fu-
 tura vita economica non soltanto di determinate regioni, ma del
 l'intera Nazionale. E' problema assai urgente e pressante, che
 non ha bisogno di essere illustrato perché ben noto e attuale.
 Sappiamo che Legnago l'ha in parte affrontato mediante l'isti-
 tuzione di un "Corso comunale di istruzione artigiana" funzio-
 nante da qualche anno, cui facciamo voti abbiano a seguire
 quanto prima altri corsi. Sappiamo pure che esso è fatto og-
 getto di attento esame e di particolare interesse da parte de-
 gli uomini di governo, preoccupati di un problema non meno ur-
 gente e assillante, quello della disoccupazione. E' stato
 scritto che la disoccupazione italiana risulta principalmente
 di elementi di scarsa o nulla preparazione professionale, tan-
 to che per il 95 per cento essa è composta da persone senza ti-
 tolo di studio. Percentuale spaventosa, che rende pensosi, in
 considerazione anche di un fattore nuovo, la creazione cioè
 del Mercato Comune, che viene ad ampliare la possibilità di
 sbocco della nostra manodopera, a condizione però che sia tec-
 nicamente preparata. Di qui la necessità di dare vita, di dif-
 fondere e potenziare una vasta rete di corsi di addestramento
 professionale, dai quali i nostri giovani siano portati a una
 vera educazione tecnica, a una chiara, precisa e razionale co-
 noscenza dei progressi della scienza del lavoro, delle nuove
 attrezzature, delle nuove fonti di energia applicata alle varie
 attività: agricola, industriale, commerciale, artigiana. Il
 problema, si ripete, è di capitale importanza; perciò è dove-
 re degli organi competenti affrontarlo e risolverlo, se si vuol
 le che l'Italia possa porsi su di un piano competitivo con gli
 altri Paesi nel settore della produzione.

E qui la nostra rapida corsa attraverso la vecchia e la nuo-
 va Legnago dal 1400 ad oggi, potrebbe considerarsi finita. Ma
 il quadro non sarebbe completo, se non accennassimo ad una la-
 cuna, che da troppo tempo si manifesta e che ci auguriamo ven-
 ga presto colmata: l'assenza di una biblioteca civica.

E' noto, a questo proposito, come il nostro Club, fino dal
 suo sorgere, abbia fatto sua l'iniziativa di costituire il pri-
 mo nucleo mediante una cospicua elargizione all'Amministrazione
 comunale. Purtroppo, il generoso e nobile gesto, per motivi
 che non è il caso qui di specificare, non ha avuto l'esito de-
 siderato.

ANTONIO MANFROVANI

Comunque, il dato è stato tratto e il problema reso di attualità. Non resta ora che attenderne la soluzione; soluzione che auspichiamo sollecita, poiché essa, unitamente alla realizzazione delle altre iniziative più sopra esposte, varrà a dimostrare come Bergamo, materialmente risorta dalle rovine della guerra per tenace volere dei suoi cittadini, sappia difendere con lo stesso, uguale sentimento le proprie tradizioni di cui cura e gli alti valori dello spirito.

"LE NOSTRE RIUNIONI CONVIALI"

GIUGNO 1959